FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI



ANNO TERZO

VOL. X.

MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1852.

IL SEGRETARIO E LA MOGLIE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

APPOSITAMENTE SCRITTO

PER L' ACCADEMIA DE' FILO-DRAMMATICI DI MILANO





PERSONAGGI.

IL MARCHESE FILIPPO DI ROVERBELLA.

COSTANZA BEAUTRAIN, sua moglie in seconde nozze.

CORRADO, figlio del marchese da prime nozze.

ISIDORO CONTRAN, sotto il pseudonimo di Ernesto Colacchi, segretario del marchese.

PIETRO LEGRETTI, medico e vecchio amico del marchese.

ALFONSO PONTIER, capitano in ritiro.

ANSELMO TORNASOLE, domestico del marchese.

TERESA, cameriera della marchesa.

CATTINA, giovine discola.

EUSEBIO BUONACOSA, domestico dell'albergo Trombetta.

Un uffiziale di polizia e due guardie, che non parlano.

La scena è in Torino.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Un rotolo e un sacchetto di denaro in un cassetto del tavolo. Due candelieri con moccoli. Un anello ed una borsa di denari pel Segretario. Una lettera per un domestico.

ATTO SECONDO.

Un fascicolo di carte pel Segretario. Tre lettere per Anselmo. Cartolina e lapis per Anselmo. Uno scrignetto di gioie per la marchesa.

ATTO TERZO.

Le lettere passate nell'atto antecedente da Anselmo al Segretario in tasca di questo. L'anello dell'atto primo in dito a Teresa. Una lettera per la marchesa. Nascondiglio per Anselmo.

ATTO QUARTO.

Una borsa ed un fazzoletto bianco per la marchesa. Due lettere ed una carta per il marchese. Una carta per Legretti.

ATTO PRIMO.

Camera di studio del segretario con tre porte praticabili. In fondo la comune. Scrittoio con libri, carte ed un cassetto.

SCENA PRIMA.

(*Finisce la notte; sullo scrittojo due candele accese e vicine a finire*).

Ernesto *solo*.

(*Seduto allo studio e scuotendosi si leva*) No, no! così la non può durare: se si dovesse continuare un mese a questa catena sento che schianterei. Un uomo come io, con un vesuvio nelle vene, condannato a dissimulare un anno intero! e a rappresentare l'uomo serio e virtuoso, a fare il quacchero, a vivere la vita casalinga dei sorci .... e con un amore in cuore violento, frenetico! Maledetto amore! non poter nè soddisfarlo, nè cavarselo dal cuore!... Ah Costanza! (*guardando a destra*) se avesti voluto ascoltarmi! Oh, ma lo vorrai! o io non sono più quell'Isidoro Contran a cui nessuna donna ha mai resistito.... Sì, lo vorrai.... lo dovrai!... Vedremo se saprai sfuggire ai lacci che io t'ho preparati. La procella è vicina a scoppiare.... su dunque, Isidoro, all'erta, e fuoco alla miccia!... Ma, e Anselmo cosa fa? (*s'accosta alla porta comune*) Vediamo. (*chiama sottovoce*) Anselmo, Anselmo! lo stupido si sarà addormentato .... gli ho pur detto di vegliare. (*c. s.*) Anselmo ....

SCENA II.

Anselmo *e* detto.

Ans. (*nelle scene sbadigliando e quasi sognando*) Bertuccia mia ....

Ern. Anselmo, ti dico, son io, animo, qua, poltrone.

Ans. (*compare strofinandosi gli occhi*) Non si può nemmeno dormire in questa casa: e faceva un sogno delizioso .... dacchè mi avete fatto entrare a questo servizio, sono diventato come una marmotta .... Che volete?

Ern. (*scuotendolo*) Svegliati, o talpa maledetta, è tempo questo di dormire?

Ans. Oh! già, a sentir voi, non si dovrebbe mai dormire .... sempre vegliare.

Ern. Chi t' ha detto di dormire!

Ans. Il sonno me l' ha detto.

Ern. Ed io ti aveva ordinato di star desto, e il sonno deve tacere quando ordino io.

Ans. Ih, ih! che aria! Ehi! signor segretario, vi dico che sono stanco di questa vita, e che non voglio quel tuono: ricordatevi che se io sono nelle vostre mani, voi siete un pochino nelle mie, e che non sono più il vostro soldato di ordinanza al cantiere di Tolone in Francia, che siamo a Torino, liberi entrambi, e che certe scappatelle fatte insieme in Francia e che san di galera.... certe industrie esercitate in comunità.... (*accennando loro due*)

Ern. Hai finito, imprudente? Zitto! (*guardandosi attorno*) che alcuno non ci ascolti.

Ans. (*da sè*) Quando suona questa corda si placa. (*ad Ern*) e delle quali voi foste il gerente. Massime quella lettera di cambio a Lione, in cui scrivendo sbagliaste la firma....

Ern. Finiscila; di che ti lamenti? dacchè io sono in questa casa; segretario di nome, e padrone di fatto, io non sono più Isidoro Contran scappato dal servizio della marina francese, sono Ernesto Colacchi, tientelo

bene a mente, e sappi custodire la lingua. Del resto il signor Anselmo Tornasole di che avrebbe a lagnarsi?

Ans. Oh, oh, di tutto: della umile condizione di domestico, per la quale non ho mai avuta vocazione, della vita sedentaria che mi tocca fare, e alla quale, dacchè mi accoppiaste alle vostre avventure, non sono abituato, della temperanza a cui mi avete condannato, me, che non mi sento vivere che nel fumo poetico delle bettole e del puch.... dei denari che han preso per venire un passo da formica .... e, se ho a dirvela, mi lagno di voi.

Ern. Di me!.

Ans. Sì, di voi. Come? L'hanno scorso ci lasciamo in Savoia per misura di prudenza, voi mi precedete a Torino a preparare terreno ad altre brillanti avventure, mi richiamate qua, vi trovo .... e dove? Segretario! che vuol dire domestico di primo ordine, in una casa che pare un monastero, dove non si parla che sotto voce, non si pranza che una volta al giorno e sempre a quell'ora .... voi l'uomo dei facili amori, delle avventure galanti, il giuocatore, l'anima delle partite erotiche, il nemico giurato delle pattuglie, il duellista famoso .... ah, ah, ah! (*ride*) fa l'amore da un anno e fa l'amore da solo; (*lo guarda ridendo*) colla faccia lunga, smorta, seria come quella di un inquisitore.... L'amore platonico, i sospiri d'un principiante! voi!... oh sul serio: non sapete che voi avete apostatato dai buoni principj, e sì che li avete insegnati voi. Non vi ricordate quando eravamo al servizio cosa mi dicevate? « Se vuoi godere la vita, guardati dall'amor serio.... dall'amore alla lunga; amori facili, liberi ci vogliono: un uomo che s'innamora è come se si affogasse .... è come morto ». Bravo! eccolo là innamorato, cotto, disfatto per una donna che dieci anni fa non l'ha voluto marito, ed ha fatto benissimo, per una virtù inespugnabile che l'ha ridotto allo stato di mummia, e presto lo passerà alla categoria degli scheletri. Davvero non vi conosco più, e sono malcontento di voi .... almeno ci fosse il compenso dei quattrini, ma ....

Ern. Te ne manca forse? Non ne guadagni abbastanza?

Ans. Certo che me ne lagno! Dacchè il marchese in-

quieto dell' alterazione di sua moglie, v' ha lasciate le redini degli affari, e non se ne occupa più, voi siete il padrone, le rendite colano nelle vostre mani, e da tre settimane non vi casca uno scudo.

Ern. E se fossimo al momento di fartene intascare alcune migliaja?

Ans. Oh! bravo! Ora cominciate a far giudizio (*tende la mano*) Qua.

Ern. Bisogna prima guadagnarli.

Ans. Son qua, dite: devo introdurmi travestito in una camera, far la scalata a un muro di cinta, piantar carote nell'orecchio d'una fanciulla, bastonare qualche incomodo tutore, qualche marito anticomunista, far sentinella su di un pianerottolo, far bevere qualche gonzo servitore, far passare dei bigliettini.... via, moviamoci una volta, sapete che io non amo gli ozj della pace.

Ern. Nulla di tutto questo, ciarlone. A noi: a che ora è rientrato Corrado?

Ans. Prestissimo: non erano che le due dopo mezzanotte: ma bravo, signor segretario! Ne avete fatto un eccellente soggetto voi! Fortuna che suo padre non ha in capo altro che la salute della marchesa, e che la matrigna vive come le lumache nelle sua camera a guardar le mosche, altrimenti ci vorrebbero essere dei guai.... bravo! la timida colomba fra le vostre mani è divenuta uno sparviero.... e che sparviero! Bigliettini profumati a bizzeffe.... amori d'ogni sorta.... dei buoni s' intende.... abiti nuovi ad ogni momento, donne, carte, cavalli.... debiti col sarto, col caffettiere, col calzolajo, col trattore, vino, risse, pipe, zigari, regalucci da mille franchi.... oh! il puledro ha preso il galoppo.... bravo, signor palafreniere, almeno là si vede la vostra mano maestra. Tutti i padri dovrebbero darvi ad educare i loro figli.... che mondo felice ne riuscirebbe!

Ern. Oh i figli di famiglia ormai non hanno bisogno di educatori, riescono bene da sè; ma torniamo a noi: come ha passata la sera Cost.... (*correggendosi*) la marchesa?

Ans. Al solito: tornata dal teatro con un' aria come se tornasse dalla sezione d' un cadavere, stette un' ora

seduta al tavolino quasi stupida, mandò un sospiro da gonfiar le vele d'una fregata, suonò, e si chiuse colla cameriera.

Ern. E il marchese?

Ans. Seconda edizione.. Aria inquieta, umore da bargello.... certe occhiate alla moglie come se volesse frugarle in cuore; jeri sera ritornò dal teatro prima della signora, chiese di lei, e sentito che era chiusa, fece altrettanto e si ritirò nelle sue camere.

Ern. (*da sè*) Va bene, cominciano ad allontanarsi, il dubbio ed il sospetto troveranno un buon terreno.

Ans. (*prosegue*) Figuratevi, che quando io l'ho seguito per ispogliarlo, come al solito, si volse con un piglio malcontento, e mi disse: « Andate, e domattina per tempo....

Ern. (*con ansietà*) Cosa, presto....

Ans. Non mi ricordo più.... quando non si dorme le idee s'imbrogliano.

Ern. Fa di sovvenirtene, o ch'io....

Ans. Oh, ma ha detto domattina, dunque abbiamo ancora ventiquattr'ore per ricordarsene....

Ern. Stolido! ma se l'ordine l'ha dato jeri, dunque si tratta di stamattina.

Ans. Ma io i giorni li distinguo a mio modo; quando vado a letto finisce un giorno, io non sono andato a letto, dunque siamo ancora nel giorno di jeri.

Ern. (*minaccioso*) Anselmo! sai che in certi argomenti io non ischerzo. E i miliaja di scudi saranno per un altro.

Ans. No, no, non andate in collera.... ecco, ora mi ricordo. Mi ordinò che andassi al medico, al dottore Legretti, pregandolo che a suo comodo, dopo le visite a' suoi poveri malati, stamattina.... no, domattina.... m'imbroglio!... non c'è letto di mezzo.... è finita....

Ern. (*interrompendolo*) Venisse qua, non è vero?

Ans. Venisse qua a parlare con lui.

Ern. (*da sè*) Quel dottore mi fa paura.... ho un presentimento....

Ans. Devo chiamarlo sì, o no?

Ern. Chiamalo, e subito; sbrigati: il giorno è già chia

ro.... presto, riporta i lumi. (*Anselmo s' avvia*) Ehi! (*lo richiama*) Spicciarsi, non perdere di vista il dottore, ed ascoltare il colloquio....

Ans. Le dite a me queste cose? a me che le so da un pezzo? non sono mica innamorato io.

Ern. Animo dunque, marmotta.

Ans. Vado, vado. (*esce*)

SCENA III.

Ernesto, *poi* Corrado.

Ern. (*inquieto*) Mancherebbe anche questa! Se ci mette la mano il dottore, l'affare può imbrogliarsi; non c'è dunque tempo da perdere. Un confidente! E il dottor Legretti! Se si trattasse solo di pozioni e di ricette, non avrei paura.... e forse m'accomoderebbero.... ma colui è amico del marchese, ed è furbo come il diavolo.... mi guarda già con certi occhi.... Ah dottore guastamestieri, se ti metti in capo di giostrare con me.... (*si sente Corrado di dentro*)

Cor. (*nelle scene*) Dormono tutti? (*entra*) Ah, bravo! voi almeno siete mattutino.... siete una perla voi!... (*guardandosi intorno*) Ma non vi siete coricato, a quel che pare.... anch'io, veh, ho dormito una sola mezz'ora.... ma che mezz'ora preziosa!... figuratevi che ho sognato d'una nuova combinazione al macao, ma nuovissima, infallibile, vincita sicura. (*Ernesto alza le spalle*) Ma non te la voglio dire, veh! saresti capace di approfittarne o di palesarla. No, no, presto, in camera, mi vesto, e mi pianto di sentinella al caffè ad aspettare i gonzi, colle carte in mano. Oh questa volta la fortuna si cangierà: li faccio rimanere stupidi, con la faccia lunga e le borse vuote. Oh, a proposito di borse, dimenticavo l'oggetto della mia visita mattinale. (*s' accosta ad Ernesto*) Caro segretario, non ci sarebbe un po' di.... (*fa il segno*) di panacea universale? (*gli mostra il borsellino vuoto*) Guarda e piangi! — Ah! se pietà non senti — del misero mio stato — sei barbaro, spietato, — hai cuor di tigre in

sen. — Son belli questi versi? sono miei, sai? ma non li ho fatti per te, son fatti per la Cattina, tu sei troppo brutto. (*tende la borsa*) Dunque?

Ern. (*cava dal cassetto un rotolo*) Ma, signor Corrado, mi pare che i danari volino.

Cor. Sì, i danari sono areostati.

Ern. I duemila scudi ....

Cor. (*gli tura la bocca*) Zitto. Come? un proletario come voi deve essere comunista come tutti quelli che non hanno nulla al sole.... deve applaudire, favorire la circolazione, deve lodarci se noi facciamo vivere le povere ragazze, i poveri figli di povere famiglie, i poveri bettolieri, i cuochi, i sarti, i profumieri, i sellaj, i caffettieri, i fabbricatori di carte.... da giuoco, non dello stato, e i mercanti di cavalli, i fabbricatori di carrozze, i fabbricatori di bigliardi.... vedi quanta gente facciamo vivere noi? Questo è il comunismo! Le teniamo nello scrigno noi le ricchezze? non le dividiamo coi nostri fratelli? È vero che non ce ne resta per gli asili infantili, pei poveri ciechi, pei bambini lattanti.... ma come si fa a bastare a tutti? Non siamo la zecca noi; i tèmpi sono cattivi per tutti, anche per noi ricchi, che abbiamo degli impegni: e poi bisogna lasciar qualche cosa a fare anche per gli altri! Carità ci vuole! non far tutto noi. Voglio scrivere un trattato di economia sociale che vi piacerà. (*tendendo la borsa*) Intanto s'aprano le cataratte segretàriali, e scenda la pioggia ristoratrice dei marenghi semplici, doppi, quadrupli....

Ern. (*dandogli il rotolo*) Questi duemila franchi me li ha portati jeri il fittajuolo Giorgio, e per ora non ho altro.

Cor. Come, come! Ma chi tiene la cassa? chi riscuote le rendite? chi fa i conti? mio padre no, chè da alcuni mesi non s'occupa che di sospiri, dunque voi, e perciò danari non ve ne deve mancare, capite? massime per me.... E se non ne avete, trovatene, vendete il grano, vendete i bozzoli dell'anno venturo, fate debiti, fate pegni al monte, disfatevi degli argenti, e datemi dei danari, io ne ho bisogno, e molti: ho promesso un cachemire a Cattina, una festa da ballo....

inter nos.... ai miei camerata, devo mille franchi per giuoco al conte Roberto, trecento franchi al caffettiere, (*Ernesto torna al cassetto*, *Corrado lo segue*) un residuo di tremila franchi pel cavallo arabo, che ora è zoppo. (*Ernesto cava dal cassetto un sacchetto*) Ah! (*contraffacendolo*) non ho altro.... E questi di chi sono? Tuoi no, che sei uno spiantato.

Ern. Ma io ne devo dar conto.

Cor. A chi? vuoi una ricevuta in regola? te la faccio io; i conti li hai resi a me, ed io t' assolvo; basta.

Ern. Ma devo pagare....

Cor. Anch' io devo pagare, e io sono più di te; fa come faccio io, prometti. Senti: perchè mo, tu che mi hai risvegliate tante belle qualità che giacevano inerti, che mi hai avviato sui fioriti sentieri della vita felice, tu te ne stai qui intanato, istecchito a consumar sui registri? Lascia, già gli affittajuoli pagano anche senza registri: la carta non è buona che per accendere il zigaro, e se non ne avessi bisogno per fare le cambiali e scrivere alle amanti, mi vergognerei di saper scrivere. Vedi un po' i nostri antenati! lasciavano la penna ai proletarj.... non sapevano scrivere il loro nome.... e che pezzi d' uomini erano! Qua, vieni con noi.

Ern. E i vostri interessi chi li veglierebbe?

Cor. Ehi, signor segretario! questa vita casalinga.... sarebbe mai vero quel che m' hanno detto, che al signor Ernesto non dispiaccia l' aria sentimentale della mia matrigna, e che un amore, scusate, senza speranza vi consuma? Poveraccio! tempo gettato! Cosa state qua a vivere di sospiri per una feroce virtù!... Mancano donne? te ne prometto io una dozzina, due, se vuoi, te ne comporremo un serraglio.... ma senza eunuchi sai? Quanto poi alla passione (*segno alle camere della marchesa*) per.... mi capite? badate che non si scherza! La marchesa di Roverbella, fosse anche una matrigna, deve essere rispettata, e lo sarà finchè c' è al mondo un certo Corrado che sa giuocar di bastone, e toccare a tempo giusto il grilletto d'una pistola quando si tratta di castigare un insolente. (*ravvedendosi*) Ah, ma cosa dico! Io son pazzo a sospettare una macchia da voi, da voi, il promotore degli amori ridenti e fa-

cili. Addio, segretario, fate economia di sospiri inutili, ma non di danari. (*esce cantando*) La lara là ....

SCENA IV.

Ernesto, *poi* Teresa.

Ern. (*guardandogli dietro*) A me minaccie? Stolido! Crederesti che io volessi condurre le cose ad un duello con te? No, no, cadrai per mio volere, ma per altre mani; lascia fare a me; te ne preparo una che ti farà deporre quelle arie da gradasso. A noi! (*avviandosi alla porta s' abbatte in Teresa*) Oh! buon giorno, Teresa, così presto alzata, e nelle mie camere .... cos' è avvenuto?

Ter. Nulla di nuovo, ne abbiamo abbastanza delle vecchie. Da una buona mezz' ora spiavo il momento da potervi trovar solo; voi mi sembrate un uomo da consiglio, vi credo affezionato a questa casa.... la mia povera signora ....

Ern. (*accostando le sedie*) Qua, bella Teresinuccia, sediamo. (*da sè*) (Sei venuta a scavar terreno, volpicina mia, ti capisco). Se sapeste quanto piacere mi fa il trovarvi tanto attaccata a quella buona dama che io venero. Via, ditemi, come sta?

Ter. Cosa volete che vi dica? Ve ne dovete accorgere anche voi, che la vedete a pranzo mangiare appena con che nudrire un pulcino. Ogni giorno sempre più triste ed inquieta, ogni notte sempre più agitata, non vuol vedere nessuno, non parla mai .... che vita da un anno in qua!... ah! così non può durare!..

Ern. (*da sè*) (Lo spero bene io). Ma dite, Teresa, non sapreste immaginare la causa di questo cambiamento di umore e di maniere? Voi le siete sempre al fianco.... non avete mai potuto indovinare .... le cameriere sono argute in certi affari, per esempio, non le è mai sfuggito di bocca nessuna parola, nessun nome?

Ter. Che cosa dite? La mia padrona!... è la più santa creatura del mondo, signore, (*corrucciata*) e la vostra idea ....

Ern. Oh via! non ci sarebbe poi questo male... certi mariti bisogna che si rassegnino, e poi non si tratterebbe che di qualche simpatia che avesse preceduto il matrimonio.... qualche vecchia fiamma....

Ter. (*c. s.*) Ma vi dico di no.

Ern. Via, via, ho celiato, non parliamone più; sapete come mi sia venuta in capo l'idea d'un amore?

Ter. (*accenna di non saperlo*).

Ern. (*da sè*) (Cambieremo strada). Furono quei due occhietti (*con galanteria*) che me l'hanno ispirata; come si fa a non pensare all'amore vicino a voi, a quell'aria, quel portamento, quei piedini.... (*Ter. ritira i piedi*) Come! (*declama*) Come si può vederti e non parlar d'amore? (*le prende una mano che essa tosto ritira*) Ah! bella Teresa! (*sospirando*)

Ter. Ah! ah! ah! (*ridendo*) Stralunate gli occhi come se vi scorticassero. Amore! Voi! l'uomo positivo per eccellenza, il burbero, il severo.... Ah! ah! ah! contatelo ai morti! Se si sapesse.... Amore e registri di cassa! e poi con quel viso....

Ern. (*con isforzo*) Ma voi fate sbaglio: io non v'ho detto che io vi ami, ma che voi siete fatta per ispirar amore.... Ah, io son vecchio, se non d'anni, almeno di cuore; ho ben altro in capo io, povero figlio della sorte, orfano di padre, con una vecchia madre da mantenere, senza protettori, giuoco dell'avversa fortuna.... (*da sè*) Dovrebbe intenerirsi.

Ter. Non mi pare poi tanto avversa la vostra fortuna; bene accetto al marchese, che ripone in voi tutta la sua confidenza, libero di fare e disfare, colle chiavi della cassa.... eh via!...

Ern. (*da sè*) (Anche questa non morde; proviamo un'altra corda). Avete ragione. Converrete però che se mi si usano dei riguardi, io non li ho demeritati.

Ter. Oh in questo convengo; ma, ditemi un poco: come avete fatto voi in un anno solo di dimora in questa casa, a prender tanta influenza? Perchè infine, il vero padrone siete voi.

Ern. Eh lo so io il perchè.... questo è il mio segreto, e già voi non capireste. (*da sè*) È donna e dovrebbe essere curiosa.

Ter. Oh non sono poi sciocca quanto mi supponete.

Ern. E poi quando lo saprete non farete la scrupolosa, non ne parlerete a nessuno?

Ter. (*con piglio*) Ehi, signor Ernesto, per chi mi avete presa?

Ern. Via, non vi offendete, vi soddisferò; prestatemi attenzione.

Ter. Son tutta orecchi.

Ern. Non sapete cosa vuol dire cambiare i nomi alle persone e alle cose?

Ter. Non capisco.

Ern. Mi spiego: per esempio, quando dopo avere passata un'ora alla finestra della vostra camera facendo l'occhiolino al cocchiere ....

Ter. (*da sè malcontenta*) Lo sa.

Ern. La vostra signora vi domanda che cosa facevate, andrete voi a dirle la verità? no: « Io stavo stirando l'abito della signora, » voi le dite; voi avete cambiato il nome di cocchiere col nome abito. Tiriamo avanti; quando nello scorso carnevale ve la svignaste una sera, e foste al ballo del maestro di danza, signor Onofrio, ad esercitare un pochino que' bei piedini .... (*Teresa ritira i piedi*) se la padrona v'avesse chiesto la mattina come avete impiegata la notte; « nel dormire, » avreste risposto: cambiamento della parola dormire colla parola ballare ....

Ter. Ma sapete tutto voi?

Ern. So ben altro! Dite, se la padrona vi vedesse fra le mani la lettera che jer l'altro vi gettava passando quel giovine studente, e....

Ter. (*da sè*) Costui è uno stregone.

Ern. (*prosegue*) Vorreste voi rispondere: « Signora, è una dichiarazione amorosa? » Non sarebbe meglio rispondere: « È il conto della crestaja, è la nota del bucato, è una lettera d'un'amica, » e che so io? E che cos'avreste fatto? Cambiar dei nomi e null'altro. Ora dai fatti avvenuti, passiamo ai fatti possibili. Ecco: la signora dimentica sur un tavolo il suo borsellino .... pieno, ci s'intende: voi dite: « Il borsellino è mio ».

Ter. (*interrompendo*) Vostro?

Ern. No, vostro, ed allora potete intascarvelo: non si è trattato che d'un cambiamento di nome, il « suo » ha ceduto il posto alla parola « mio. ».

Ter. Ma questo sarebbe rubare, e se fossi scoperta ....

Ern. Rubare è togliere l'altrui, ma in questo caso il borsellino sarebbe vostro, l'avreste detto voi stessa; quanto allo scoprirsi, c'è il rimedio, ci vuole un po' di disinvoltura, far nascere delle apparenze, far cadere il sospetto su tutt'altri, parlar spesso della vostra virtù, della vostra onestà, affettare delicatezza, fino gli scrupoli, fare un po' da bacchettona, ed anche il pericolo della scoperta è rimediato.

Ter. No, no, la mia coscienza ....

Ern. Cosa c'entra la coscienza? Con che coscienza voi neghereste l'intrigo del cocchiere, il biglietto dello studente, il ballo del signor Onofrio? Ebbene, colla stessa coscienza trattate l'affare del borsellino.

Ter. (*dopo pensato*) No, no, rubare no: oh per qualche spasso di gioventù è altra cosa.

Ern. (*da sè*) (Dove va a cacciarsi l'onestà!) Via, passiamo ad altro. Conoscete voi il dottor Legretti?

Ter. Se lo conosco! Ma non m'ha guarita da quella malattia?

Ern. Che ve ne pare?

Ter. Mi pare un brav' uomo.

Ern. Vi pare, n'è vero? E se io vi dicessi che ha parlato male di voi?

Ter. (*sdegnata*) Come! il dottore? Ah vecchio impostore .... Che cosa ha detto? Con chi ha parlato?

Ern. Non posso dirvi tutto, ma vi accerto che il marchese diffida di voi, e quella diffidenza è opera del dottore.

Ter. Ma che cosa ha potuto dire di me?

Ern. Non lo so precisamente: ma sapete che i medici hanno la chiave di certi segreti ....

Ter. Signor Ernesto, io non ho segreti.

Ern. Nemmeno l'amoretto col cocchiere, la letterina dello studente, il ballo del signor Onofrio?

Ter. Ma come può saperle queste cose?

Ern. Come le ho sapute io; parlano anche i muri, è un proverbio vecchio .... (*le s'accosta*) poi, in confidenza,

il dottore non è un santo, ha il suo debole.... non è indifferente a un bel visetto.... (*le sorride*) io ne so delle belle di lui.... e forse per avervi docile, buonina, avrà creduto conveniente il farvi cacciare di casa.... una povera figlia, orfana, senz'appoggio, e senza mezzi.... mi capite.... son bocconi pei vecchi astuti.

Ter. Ah, ah, chi l'avrebbe detto? Ah vecchiaccio libertino! t'acconcerò io!

Ern. Ehi, Teresa, non fate scene, sapete?

Ter. Ne farò una, della quale si ricorderà anche dopo morto.

Ern. Brava! (*ironico*) e così sarete cacciata subito di casa come un'insolente, così impegnerete il dottore a svelare quei tai peccatucci.... Così avrete un nemico, e potente. Sciocchezze, mia cara! Volete un consiglio? Dissimulate, aspettate che il merlo venga da sè nella rete, e allora....

Ter. E se intanto sono licenziata?

Ern. Vi fidate di me? Ci penserò io, non sarete licenziata.

Ter. Vi assicuro che mi costerà il tacere.

Ern. È il vostro interesse, fate a mio modo, tenetevi in guardia, e soprattutto procurate che la padrona non possa rimaner sola con lui.

Ter. Come! anche colla padrona?

Ern. No, no, non credo questo; ma potrebbe servirvi male, sparlare di voi, non fidatevi; e con una scusa, o coll'altra, procurate d'esser presente al loro colloquio: e' vi prevengo che fra poco sarà qui, il marchese lo ha fatto chiamare.

Ter. Parleranno forse di me?

Ern. Il motivo della chiamata è la salute della padrona veramente, ma poi all'occasione potrebbe venire in campo il vostro nome.... è furbo il dottore.

Ter. Oh poveretta me! Ma come fare?

Ern. Vi salverò io: se voi mi promettete di rimanere con qualche pretesto durante la visita del dottore alla padrona, e di riferirmi il loro colloquio, io vi prometto di fare altrettanto del colloquio tra il dottore ed il marchese.

Ter. Va bene, facciamo così; vi ringrazio, signor Ernesto.

Ern. Che dite? Non dobbiamo noi ajutarci a vicenda?

Ter. Certamente.

Ern. Non siete voi una onesta fanciulla, orfana, senz'altro appoggio che questa famiglia?

Ter. E volermene cacciare! Ma sapete che è un'azione indegna, crudele?

Ern. Il mondo va così, mia cara. Su via; ora siete avvertita, e siamo due a batterci contro un solo, e se poteste mettere un po' di diffidenza anche nell'animo della padrona.... farle capire che il dottore, per esempio, se la intende con me.

Ter. (*maravigliandosi*) Con voi! e in che?

Ern. Sapete che la padrona mi vede di mal occhio, schiva la mia presenza, e che le sono antipatico: sapendo che tra me e il dottore c'è buona intelligenza, piglierà avversione anche per lui.

Ter. Va bene: lo tenterò. Ehi, dite, e gode tanta opinione quel vecchio satiro?

Ern. Ma vi ripeto, il mondo è così; un po' d'ipocrisia, di false apparenze, se ne fa quel che si vuole. Aspettate: ci sarebbe il mezzo di scoprire la cabala del dottore contro di voi.

Ter. (*ansiosa*) E quale? dite, dite.

Ern. Non vorrei che ci vedeste del male, che la credeste un'azione cattiva.... no, no.

Ter. Ah ditela: siate buono: non ci vedrò male, anzi vi vedrò benissimo.

Ern. Se si potesse avere fra le mani quel che ha scritto e scriverà la signora, le lettere che riceve.... io credo che ci troverei il filo; allora vi assicuro io di tutto.

Ter. Veramente non è bene.

Ern. Non ve l'ho detto io che non lo fareste? Voi altre donne....

Ter. Si tratta di salvare una povera fanciulla, di smascherare un ipocrita.... ma dite, credete che in quelle carte ci sarà qualche cosa che mi riguardi?

Ern. Ne son certo: non dubitate.

Ter. E se la signora s'accorge che le carte sono scomparse?

Ern. Come volete che se ne avveda? Io non le riterrò che il tempo di dare un'occhiata.... un momento. E

in ogni caso poi non mancano disimpegni, massime col vostro spirito.

Ter. Bene, quando m'accertate che si tratta di salvarmi, vado a provarmici. (*incamminandosi*) Vecchiaccio maledetto! a me quel giuoco!

Ern. (*richiamandola*) Ehi, Teresa, non vi sareste mai accorta di qualche lettera pervenuta, o partita?

Ter. Pel dottore no, mi pare. Non è arrivata nessuna lettera. Una è partita da alcuni giorni, e l'ho portata io alla posta; era diretta a suo padre il conte Beautrain a Chambery.

Ern. (*da sè*) (A suo padre? non c'è tempo da perdere). Via, andate, Teresa, e ricordatevi che io sono vostro amico. Tra noi alleanza offensiva e difensiva; (*si cava un anello e lo calza a Teresa*) ed eccovi il pegno.

Ter. Cosa fate? Voi vi adoperate per me e poi mi regalate?...

Ern. È un'inezia che non merita il nome di regalo, via, tenetelo per amor mio, e silenzio!

Ter. Ah non dubitate. (*esce dicendo fra sè*) Poveretto! e tutti l'hanno in uggia!

SCENA V.

Ernesto *solo*, *poi* Anselmo.

Ern. (*respirando*) Ouff! Anche questa marionetta è mia! ma che fatica! e quanti tasti si è dovuto toccare con costei, prima di tirarla dove volevo! (*s'ode di dentro la voce di Anselmo che si lagna*) Ma con chi l'ha costui?

Ans. (*nelle scene*) Sono stanco, ristufo, e non so chi mi tenga dall'andarmene. (*compare malcontento, e siede con mal umore su una sedia in fondo*)

Ern. E di chi ti lagni ora?

Ans. (*rimane come sopra*) Mi lagno del dottore che non trovandolo in casa ho dovuto cercare per un'ora, seguendolo in certe baracche, su e giù per certe scale interminabili, succide.... crepino tutti i malati che mi hanno obbligato a rompermi schiena e gambe. Cosa

importa a me dei malati? Son tutti pezzenti.... l'avrei ben io il rimedio per guarirli: un bocconcino e mandarli a far la cura dei fanghi.... al cimitero. Canaglie! Credete che la gente onesta, che gli uomini di garbo siano fatti per servirvi? I pitocchi non devono ammalarsi: o sani, o morti.

Ern. Hai finito?

Ans. (*c. s.*) Non parlo con voi.

Ern. Hai finito di parlare con te?

Ans. (*c. s.*) No, non ho finito e voglio sfogarmi.

Ern. Seguita dunque, parla.

Ans. E se io volessi tacere, che ne importerebbe a voi?

Ern. (*serio*) Signor Anselmo, tra l'una e l'altra di quelle casupole non avreste mai inciampato in una bottega di acquavite?

Ans. E se fosse, cosa avreste a dire?

Ern. (*levando ed offrendogli denaro*) Avrei a dire che vorrei beveste dei liquori più delicati e meno stimolanti, e perchè costano un po' più che l'acquavite, vorrei fornirvene i mezzi.... però.... (*ritirando la mano*) se credete che io non debba impacciarmi....

Ans. (*alzandosi calmato ed afferrandogli la mano*) Ah! non badate, signor Isid.... (*cenno d'ira di Ernesto*) signor Ernesto, in questo modo vi permetto, anzi vi prego, d'impacciarvi spesso de' fatti miei.

Ern. (*conducendolo avanti*) Ora a noi. Hai finalmente trovato il dottore?

Ans. Sì, l'ho fermato per istrada.

Ern. E t'ha detto?...

Ans. Che terminate le visite più pressanti, sarebbe qua.

Ern. Null'altro? Non t'ha fatto delle interrogazioni.... parlato di me?

Ans. Altro! di voi e di me anche; ma non abbiate paura: volpe lui, volpone io....

Ern. Non sono quieto, contami tutto, ma parola per parola, non alterar niente.

Ans. Vi reciterò il dialogo come se fossimo in iscena. Supponete che il dottore sia là. (*contraffacendo il dialogo e cambiando posizione e imitando le pose del dottore*) Il dottore. « Ehi, Anselmo, mi sapreste dire da quanto tempo il signor Ernesto trovasi in casa Ro-

verbella? » Non era il caso d'una bugia, dunque io: « Da un anno circa. » Il dottore. « Che uomo è? » Io. « Ah, il più brav'uomo del mondo. » Il dottore. « Mi sembrate molto affezionato a lui, lo conoscete voi da un pezzo? » — « Da.... da sei anni circa, siamo guanto e mano; ho servito sotto di lui. »

Ern. (*interrompendolo*) Ah, disgraziato! gli hai detto?...

Ans. Aspettate la fine. Il dottore. « Dove? » Io. « In Francia, nel reggimento corazzieri, » e fu nella marina. Capite se sono furbo io?

Ern. Va avanti.

Ans. Il dottore. « E perchè avete lasciato il servizio? » Io, franco. « Perchè non si voleva avanzarci. » Il dottore. « Avrete avuto il vostro congedo? » Io. « Sì, e l'abbiamo adoperato per abbruciare i baffi al colonnello.

Ern. Ah sciagurato!...

Ans. Volevate ch'io dicessi che ci hanno cacciati? Così almeno il curioso capirà che con noi non si scherza.

Ern. Bella disinvoltura davvero! Non c'è altro? fa presto.

Ans. A dirla in breve, da domanda a risposta è giunto a sapere che voi siete nativo di Chambery, io (*segni di malcontento d' Ernesto*) di Biella, che voi mi avete fatto entrare a questo servizio, che il signor Corrado vive come tutti i giovani che hanno tasche piene e teste vuote, che voi gli fornite i denari, e per finirla gli ho detto che era atteso e me la sono svignata, lasciandolo con un palmo di naso e ritto come un palo.

Ern. Il palo lo meriteresti tu, imbecille! Andargli a palesare i nostri rapporti!

Ans. Doveva dirgli forse che siam nemici?

Ern. Sarebbe stato meglio; e che io sono nato a Chambery! dove nacque e crebbe la marchesa!

Ans. Ma capite....

Ern. È finita; con te non si fa più niente, sei istupidito. Ora ecco il dottore sulle tracce de' miei rapporti colla marchesa, eccomi sulle braccia un nemico coperto, astuto, e capace di scompormi la macchina che da un anno io vado congegnando. (*passeggia adirato*)

Ans. E voi, cosa vi mettete in capo di filar l'amore dei sospiri un anno intero per una donna che non vi vuole? voi che non avete mai amato nessuna donna più di due

mesi? Volete il mio parere? Intaschiamo i trecentomila franchi entrati in cassa per la vendita di quelle obbligazioni di stato, e lasciamo là il segretario, la marchesa.... ne troveremo delle marchese dappertutto.

Ern. Vuoi finirla? No, ho giurato d'averla, e dovessi farmi scorticar vivo, dovessi commettere un assassinio, l'avrò. Senza le tue confidenze al dottore, (*passeggia*) le cose avrebbero camminato a meraviglia. Grazie ai miei maneggi, in casa non frequenta più nessuno, lettere e denari passano per le mie mani; il marchese è vicino al dubbio, la cameriera è mia.... ora eccomi il dottore.... maledetto dottore, e anche tu, pecora....

Ans. (*risolùto*) Orsù, non si tratta che di sbarazzarvi del dottore? Ci penso io.

Ern. Sì, eh? e come farai?

Ans. Questo è il mio segreto.

Ern. Con me non ce ne deve essere; voglio saperlo.

Ans. Oh, il rimedio è semplice: quattro robusti marjuoli ed una bastonata rimediano a tutto; e mentre il dottore sta in casa a farsi lisciar le spalle, la cabala matura, scoppia la macchina, noi siamo lontani, il marchese è vedovo, e il dottore verrà più tardi a consolare la solitudine dell' amico.

Ern. Imbecille, ti dico. Far del chiasso, ammutinar gente, risvegliare o confermare i sospetti, arrischiare il questore ed il bargello.... no, no, non è più il tempo dei colpi di testa; ho cambiato scuola ed ho imparato che le migliori riuscite e le più sicure, son quelle preparate all'oscuro e alla sordina; gli avvenimenti devono capitare quasi naturalmente, le vittime devono cadere, ma la mano che le ha atterrate deve restare ignota. Orsù, vanne, spia l'arrivo del dottore, e dammene subito l'avviso.

SCENA ULTIMA.

Un Domestico *e* detti.

Dom. (*porgendo una lettera*) Una lettera urgente pel signor segretario.

Ern. (*la prende*) Da qual parte?

Dom. Non si sa; il portatore ha insistito perchè vi fosse tosto rimessa. (*esce*)

Ern. (*legge ed interrompe da sè con gioja*) (Bene, il mio confidente mi ha servito a meraviglia; il capitano è a Torino.... (*continua a leggere*) Buono! è uscito di locanda.... entrato in un caffè, donde il confidente mi narra l'accaduto, e dove rimane in agguato. (*passeggia giulivo*) La cosa prende buona piega.... a noi!) Anselmo, non senti il rumore degli scudi che arrivano? Son vicini.

Ans. Lo crederò quando li avrò toccati. Per ora non sento che il romore del bargello.

Ern. Sciocco! Ora più che mai sento vicino il trionfo!... Ricchezza e Costanza!... ah!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

La medesima scena dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Il Marchese *in abito da camera*, Legretti, e Anselmo.

Mar. (*entra conducendo Legretti ed in aria afflitta*) Perdonatemi, amico, se ho abusato di voi, facendovi chiamare in un'ora che voi siete solito consacrare con tanto cuore e tanto successo alla povera umanità! (*sospira*) ma i dolori non vivono solo nei tugurj e sotto povere coltri .... questa volta non è solo come medico che vi ho chiamato, ma debbo reclamare da voi gli ufficj di un consolatore.

Leg. Caro marchese, questo proemio....

Mar. Vi spaventa, non è vero? E v'ha ragione, e la vostra sorpresa mi fa sperare che voi mi siete quell'amico che mi foste nella vostra gioventù, e che non avrò contato invano sui soccorsi della vostra amicizia.

Leg. (*da sè*) (Povero Filippo!) Certamente la vostra chiamata in ora insolita, il segreto con cui fui introdotto in questo gabinetto, l' aria che trovo al vostro viso.... vi parrà naturale la mia impazienza di sapere la causa che mi ha chiamato .... la vostra salute forse, quella di vostra moglie....

Mar. Appunto, quella di mia moglie, e perchè essa non deve conoscere il nostro colloquio, vi ho voluto qui dove nessuno entra fuor del mio segretario. (*fa per accostare le sedie, entra Anselmo a farlo; ad Anselmo*) Dove eravate voi?

Ans. Era ....

Mar. Allontanatevi, chiudete la porta, e che nessuno vi si accosti. (*Anselmo via*) Qua, sedete, e concedetemi la vostra attenzione; siete tanto buono con tutti....

Leg. (*per alzarsi*) Se mi avete chiamato per udire dei complimenti, vado ad impiegar meglio il mio tempo.

Mar. (*trattenendolo*) No, no, veniamo al fatto; v'ho chiamato per mia moglie. Da alcuni mesi ho osservato in lei sulle prime un'inquietudine, un imbarazzo, un gusto per la solitudine, che attribuisco a semplici e passaggere alterazioni nervose: ma i sintomi anzicchè dissiparsi, andarono col tempo sempre più aggravandosi: notti inquiete, ineguaglianza d'umore, risalti come di chi è spaventato, una cupa tristezza, avversione al cibo, astrazioni continue e lunghe.... insomma, un cambiamento fisico e morale, che da alcune settimane mi tiene in serie apprensioni. E fu per trovare il rimedio, che vi ho chiamato.

Leg. Ma prima di determinare il rimedio converrebbe indovinare la causa.

Mar. L'ho interrogata, pregata colle buone, colle serie, mi sono spinto fino al comando.... inutile.... « non ho nulla, mi sento male » ecco la risposta che non varia mai.

Leg. Mi sono avveduto anch'io di qualche alterazione le poche volte che le mie corse mi concessero di venire a vedervi.... ma ditemi, non sapreste precisare l'epoca in cui cominciò questo cambiamento?

Mar. Fate conto da un anno circa.

Leg. Non vi ricordereste di nessun fatto che coincidesse appunto con quell'epoca? Qualche disgrazia, qualche dissapore?

Mar. Nè l'una, nè l'altro. Disgrazie domestiche no, essa non ha altri parenti che un vecchio padre a Chambery, che viene di quando in quando a Torino a vederla, e che gode perfetta salute; io non son più male del solito, mio figlio Corrado, malgrado una vita un po' disordinata fuor di casa, in casa ove rimane pochissimo tempo, e talvolta pochi istanti al giorno, è sempre deferente, affettuoso con lei, cosicchè non si direbbero figliastro e matrigna. Sapete che quando, ora fan dieci anni, essa entrò in casa, egli non aveva che quattordici anni, e trovò in lei le attenzioni e l'amore d'una madre, e in quell'età non poteva offendersi nel vedere una estranea occupare il posto di una madre ch'egli appena ha conosciuto.

Leg. Ho capito: passiamo ad altro. Dissapori?

Mar. Con chi? con me no certamente: voi conoscete il mio umore pacifico, e per verità non mi ha dato la minima occasione ad alterarmi.

Leg. Già al medico si dice tutto. (*accostando la sedia*)

Mar. E quel che si tacerebbe al medico, (*stringendogli la mano*) non si nasconderebbe mai al vero amico, dite.

Leg. Sapete che un secondo matrimonio, con qualche disproporzione di età.... con differenti abitudini.... voi siete un uomo serio, vissuto in gravi affari, amate la vita ritirata, e una donna giovine, nel fiore e nel bollore della età, forse con una tempra ardente, immaginosa, voleva del movimento, delle distrazioni, che per certe nature sono bisogni.

Mar. Tutt'altro, mia moglie ha un carattere serio, tranquillo e casalingo, me lo ha provato in dieci anni di convivenza. Non s'è mai rifiutata alle distrazioni che io le ho procurate, ma non le ha mai accettate con trasporto. Ed aggiungerò che solo da un anno si ostina ad una vita ritirata e solitaria. Ho cercato di combattere questa ripugnanza, pranzi in casa e fuori, palco in tutti i teatri, partite di campagna, musica, accademie, nulla ha potuto rasserenarla, e se qualche lampo, qualche sorriso le traspare sul volto, è rapido come un baleno, e m'accorgo che fu uno sforzo.

Leg. Ma come l'avete sposata?

Mar. Se fu uno sbaglio, fu fatto almeno da uomo d'onore. Prima di chiederla a suo padre, che è mio amico, e che andava talvolta a vedere a Chambery ove ho qualche affare, ho studiato bene il suo carattere, ed ho voluto che essa stessa pronunziasse. Chiese tempo a pensarci, poi assentì francamente, liberamente, e a quell'assenso franco e libero la sua condotta non ha mai mentito.

Leg. Via, consultate voi stesso, (*sorridendo*) non ci sarebbe mai stato un po'di gelosia da parte vostra?

Mar. Nemmeno l'ombra, ve lo giuro, e non n'ebbi mai motivo. Del resto, voi conoscete il mio carattere, e sapete che quel giorno in cui mia moglie me ne offrisse un serio motivo, da quel momento cesseremmo di vivere sotto il medesimo tetto.

Leg. Qualche cambiamento avvenuto in famiglia.... (se non isbaglio, la piaga è là). (*da sè*)

Mar. Nessuno: dacchè mia moglie è entrata in questa casa, tutto si è sempre fatto di comune accordo. Solamente l'anno scorso, pesandomi la gestione de' miei affari e della mia casa, risolsi d'avermi un uomo di confidenza, un segretario che la assumesse. Mi fu parlato d'un giovine maturo, costumato, istrutto, col carico di una vecchia madre lontana, un certo Ernesto Colacchi....

Leg. (*da sè*) (Ci siamo).

Mar. I rapporti erano soddisfacenti, e per verità non li ha mai smentiti; ho consultato mia moglie, che ha approvato senza vedere la persona, e il segretario.... che d'altronde voi conoscete.... è entrato in casa. Al primo vederlo, mi parve che mia moglie ne risentisse una impressione sinistra, ma tutto è finito là; e come essa non me n'ha mai parlato, ed egli si conduce perfettamente, non ho creduto di dar corpo ad un'ombra, proponendo un rinvio, che nulla avrebbe giustificato.

Leg. Ed avete fatto benissimo.

Mar. E poi lo conoscete anche voi, io credo; un giovine modesto, morigerato, che si presenta bene, parla bene.

Leg. Sì, l'ho veduto, e se ho ha dirvelo, non divido intieramente la vostra opinione sul conto suo.

Mar. Ma perchè? cosa avreste a dirmi contro di lui?

Leg. Nulla per ora, solo vi ripeto che non mi piace.

Mar. (*s'alzano*) Scusate, caro dottore, ma questo vostro giudizio non è d'accordo con quella prudenza di cui avete date tante prove.

Leg. Che volete! (*s'accosta con confidenza*) Io sono più vecchio di voi, e di più son medico. Il medico nel curare le infermità materiali è spesso a portata di scoprire le piaghe interne e morali. Io poi nella mia lunga carriera non ho mai dovuto ritrattare in faccia ai fatti successivi un giudizio pronunziato in faccia ad un volto. Per ora non posso dirvi altro; osservate bene, e aspettate.

Mar. Ma, dottore, voi mi mettete in cuore una spina.

SCENA II.

Ernesto, *e* detti.

Ern. (*entra con carte in mano, e in fondo alla scena, da sè*) (La conversazione piglia brutta piega, bisogna interromperla). (*al marchese*) Scusate, signore, m'accorgo che il momento non è opportuno, mi ritirerò. (*il dottore lo avrà guardato fissamente. Enrico avrà scambiato lo sguardo*)

Mar. No, no, rimanete, con voi non ho segreti. Confidavo qua all'amico le nostre inquietudini per la salute di mia moglie, e stavamo indagando le cause.

Ern. (*al dottore con ipocrisia*) Difatti la signora marchesa mi pare soggetta ad accessi di melanconia che non possono avere altra causa che uno sconcerto nella sua salute, e perciò....

Leg. (*che lo guarderà sempre severo, e con aria di leggergli in cuore*) E perciò il medico s'adopererà a guarirla.... ma se poi la causa fosse morale allora vi si adopererà l'amico.

Ern. Ed un amico come il signor Pietro Legretti....

Leg. Un amico come il signor Pietro Legretti quando ci si mette, vale a giovare quanto un falso amico a nuocere.

Mar. Via, via, dottore, con quell'umore sembrate ammalato anche voi. Qui non ci sono falsi amici; qui c'è una donna che soffre e che io confido al vostro sapere (*stringendogli la mano*) e alla vostra amicizia. Io confido in voi. e aspetto da voi la calma e la contentezza. (*lo riconduce alla porta. Il dottore ed Ernesto che lo segue collo sguardo, si scambiano un'occhiata di sfida. Il dottore parte*)

Mar. Ernesto, non badate alle bruscherie del dottore; è un po' ruvido nella scorza, ma nel midollo è un cuore eccellente.

Ern. (*sempre umile*) Il signor dottore non fu altrimenti brusco con me, ma se anche lo fosse stato, la vostra bontà me ne compenserebbe ad usura.

Mar. Via, parliamo d'altro. I fondi della vendita di quelle obbligazioni sono entrati ?

Ern. Signor sì, e sono a vostra disposizione presso il banchiere (e il banchiere sono io). Se credete vedere la nota del conto corrente....

Mar. No, no, mi fido di voi. Lettere dalla posta?

Ern. Nessuna finora.

Mar. Se ne arrivasse di Chambery, e col carattere che voi conoscete del conte Beautrain mio suocero, mi sia subito rimessa.

Ern. Sarete soddisfatto. (Dopo letta).

SCENA III.

Anselmo e detti.

Ans. (*entra di soppiatto e mostra lettere al segretario*).

Mar. (*vede Anselmo*) Che c'è? (*Anselmo rintasca frettoloso le lettere*)

Ans. Nulla, la signora marchesa lo ringrazia, e le fa dire che sta bene al solito.

Mar. Andate. (*Anselmo via*; *ad Ernesto*) Sempre così, dice di star bene, e peggiora ogni giorno. Dite, Ernesto, avete nuove di Corrado?

Ern. Da quanto so, sta bene, ed è uscito più presto del solito.

Mar. A dirvela, anche la condotta di mio figlio comincia ad inquietarmi. Era così docile, così tranquillo, e ora è diventato un dissipato, e Dio non voglia anche peggio. Anche questo mancava per rendere compiuto il mio dolore.... e forse, se intieramente occupato come sono dello stato di mia moglie, io non avessi trascurato di vegliarlo....

Ern. Oh, il signor marchese non ha nulla a rimproverarsi, la causa di quel cambiamento è chiara.

Mar. Quale? Dite.

Ern. Finchè la casa paterna aveva tutt'altro andamento e gli offriva po' di vita e di ricreamento, rimase in casa; ma dacchè la signora marchesa ne fece una morta solitudine, era naturale che un giovine a ventitrè anni andasse a cercare fuori di casa la vita, il riso, il movimento: sgraziatamente sarà capitato in cattivi amici.

Mar. Capisco pur troppo! Corrado non farà azioni inde-

gne del suo nome, ma senza mancare all'onore, si può cadere in altri precipizii. (*rimane pensieroso*)

Ern. (*da sè*) (È già caduto, sta tranquillo, ci ho pensato io). (*guarda in fondo inquieto*)

Mar. Ah! caro Ernesto! voi non siete giunto ancora alla maturità della vita; giovine ancora, senza famiglia, se non potete gustarne le dolcezze, non ne portate i pesi, e non ne conoscete i dolori. Con un carattere serio e concentrato, estraneo alle agitazioni della vita....

Ern. (*guardando ansioso la porta, da sè*) Che noja! Se potessi averle....

Mar. Voi non potete comprendere il dolore di un uomo vicino alla vecchiaja che per nove anni si credeva in porto, che sperava finire i suoi giorni tra le braccia di una moglie, di un figlio (*asciugandosi gli occhi*) ed ora....

Ern. (*da sè*) (Anche le lagrime adesso!) Perdonate, il male non è poi tanto grande, nè irreparabile; il signor Corrado è giovine, e dopo il necessario sfogo si calmerà; la signora marchesa poi.... io sono ignorante in questa materia, ma.... se osassi esporre il mio parere....

Mar. E come tacerlo? Sapete che io vi stimo, sapete quanto m'interessa il saperlo.... perchè esitate? parlate.

Ern. Io non so se faccia bene o male.

Mar. Fareste male tacendo; io sono disposto a tutto; per quanto v'ha per voi di più sacro, per la vita di vostra madre.... ve ne prego.... e se occorre ve lo ordino; parlate.

Ern. (*fingendo risoluzione*) Quand'è così farò il mio debito, e parlerò. Non so, se voi sappiate che io nacqui a Chambery....

Mar. E che ne siete partito assai giovine per la Francia, ove prendeste servizio, lo so.

Ern. Ma non ne partii così giovine da non avervi conosciuta la bella e vivace giovinetta Costanza Beautrain, ora marchesa di Roverbella. Era savia, ben educata, povera di fortune; ma tutto ciò voi sapete che non è sempre un ostacolo ai sentimenti del cuore.... e si pretese....

Mar. (*inquieto*) Che?

Ern. Che tra i varj adoratori della contessina, uno avesse delle buoni ragioni per credersi preferito. Bello della persona, con una brillante educazione, un linguaggio facile, insinuante, avvezzo alle buone fortune, di buon casato....

Mar. Ma perchè non l'ha chiesta in isposa?

Ern. Per una fatalità assai comune, per mancanza di sufficienti fortune.... del resto io ritengo che prima di conchiudere con voi, non si sarà fatto mistero di queste antecedenze.... era cosa conosciuta da tutti. (*da sè*) (Inghiottisci!)

Mar. Ma chi fu questo giovine?

Ern. Come! non lo sapete, non vi fu detto nulla? Mi fa stupore.... sebbene forse sarà stato un consiglio della prudenza.... arrischiare un ricco e splendido collocamento....

Mar. (*impaziente*) Il nome, vi dico, il nome.

Ern. Era un giovine uffiziale, di belle speranze, di bei modi, di carattere ardito, intraprendente.

Mar. (*crescendo c. s.*) Il nome, signor Ernesto, il nome, vi dico.

Ern. (*sempre con calma*) Era partito da Chambery prima del vostro arrivo; si disse che la sua famiglia per impedire una unione meno fortunata avesse ottenuto dal ministero che gli si cambiasse la guarnigione, sperando che la distanza spegnerebbe l' amore, ma ....

Mar. (*in furia afferrando una sedia*) Il nome, carnefice, o ch' io ....

Ern. Scusate, credevo d' avervelo detto, Alfonso di Pontier, allora primo tenente dei cavalleggieri; ora dopo una grave ferita avuta a Torino in un duello a cui non credesi estraneo il nome Beautrain, da un anno passato allo stato di riposo col grado di capitano, e stabilito a Chambery. (*vedendo l' agitazione del marchese*) Scusatemi, mio benefattore, io avrei dovuto tacere, avrei dovuto ....

Mar. Avete risposto alle mie domande, era vostro dovere.

Ern. Ora se volete ch' io m' informi, che sappia quali rapporti esistono .... ho degli amici a Chambery.

Mar. (*con dignità*) Signor Ernesto, io pago un segretario, e disprezzo le spie.

Ern. Perdonate un eccesso di zelo.

Mar. E l'eccesso anche nello zelo è sempre male. Ricordatevi che la famiglia è un santuario dove ogni segreto è sacro. (*esce*)

SCENA IV.

Ernesto *solo*, *poi* Anselmo.

Ern. (*guardando dietro il marchese*) La prima pillola è inghiottita, ed ora sta facendo il suo effetto. Imbecille! e crederesti che Isidoro Contran fosse venuto in casa tua a guardarti la moglie e l'onore! (*entra Anselmo e sta indietro aspettando*) e che la sola donna che io abbia amato davvero, dovessi vederla nelle tue mani e rimanermi .... (*volgendosi vede Anselmo*) Cosa facevi qua?

Ans. Aspettavo, ammirando la vostra eloquenza, che scendeste dall'Olimpo.

Ern. Sai che non voglio esser spiato; e cosa vuoi?

Ans. Ehi, il cervello ...? (*fa cenno di chi ha dato volta*)

Ern. Non ti permetto tanta famigliarità.

Ans. Ma avreste mai dimenticata la famigliarità esistita tra Anselmo Tornasole, e un certo Isidoro ....

Ern. Zitto, imprudente! (*guardando intorno inquieto*) Te l'ho detto, e te lo ripeto per l'ultima volta, se t'esce dal labbro una parola che accenni a quell'epoca, una sillaba di quel nome, bada bene alla tua vita. Orsù dove sono le lettere?

Ans. (*cavandole di tasca*) Eccole .... ma non fatemi più quegli occhi da basilisco .... una, due, tre da Chambery ....

Ern. Basta così; vattene. (*richiamandolo*) Ehi, che nuove di Corrado?

Ans. Sempre innamorato matto della sua e vostra Cattina, la quale vi serve a meraviglia scorticandolo dalle tasche fino alle ossa; essa mi ha detto che verrà da voi ....

Ern. Se ne guardi bene! mancherebbe anche questa; io devo esserle straniero.

Ans. Ma vorrebbe danaro.

Ern. Ancora? E i cinquantamila franchi spesi da Corrado in pochi giorni?

Ans. Mangiati.

Ern. E i cento napoleoni d'oro e un sacco di scudi avuti da Corrado poc'anzi?

Ans. Galoppano per la posta in una carrozza di carte da tresette.

Ern. E il duello che mi ha promesso tra lui e quel maestro di scherma?

Ans. Non vuole duelli; teme che glielo ammazzino. Dunque ....

Ern. (*cavando una borsa*) Portale questo danaro, e dille che le raccomando Corrado, che si ricordi i nostri patti, e sopratutto non compaja in questa casa. (*vede Anselmo che gli stende la mano*) Cosa c'e?

Ans. Sapete che la mia memoria dipende dallo stato delle mie tasche, vuote queste, inferma quella; se poi come oggi c'è un po' di sete .... via! un'anticipazione ....

Ern. In quella borsa ci sono venti napoleoni d'oro, levane due per te, e questi senza pregiudizio dei ventimila franchi, e della Bertuccia in isposa.

Ans. Ci sarebbe una parola soverchia in questa vostra frase.

Ern. Quale?

Ans. La parola *sposa*: del resto accetto i quarantamila, non avete detto quarantamila?

Ern. Venti: quanto allo sposarti Bertuccia, non l'hai promesso a lei stessa?

Ans. Oh queste promesse sono monete false che circolano un po', e poi si gettano. Del resto accetto i trentamila franchi e la Bertuccia in matrimonio provvisorio ....

Ern. Ora vattene, e ricordati le commissioni che ti ho date.

Ans. (*cavando un cartolino*) Guardate: Sapere tosto l'arrivo del capitano Pontier a Torino e a quale albergo, dirigendosi prima all'ufficio della diligenza Bonafous, sapere con chi arriva, con chi parla, seguirlo se esce, raccomandare alla Cattina che ritenga Corrado e non lo lasci per tutto il giorno.

Ern. Ma perchè scrivere?

Ans. Come volete che mi ricordi tutte le vostre commissioni? da due giorni piovono a dirotta, non ho la testa di ferro, io ....

Ern. Quando si vuol guadagnare ventimila franchi si dee avere la testa a segno, e poter ricordarsi senza bisogno di scritto: abbrucerai subito quella carta. Vattene. (*Anselmo esce, Ern. chiude l'uscio a chiave, getta sul tavolo le lettere, le guarda un momento in silenzio*) Quanto più si avvicina la catastrofe che mi è costato tanto studio, tante umiliazioni, tante violenze, tanto più mi sento inquieto. (*si volge alla camera di Costanza*) E come non riuscire? La vedremo la feroce virtù, quando il disonore, la vergogna, il disprezzo .... Oh! vediamo. (*legge la soprascritta d'una lettera*) « Al marchese Filippo di Roverbella. » (*l' apre*) Il conte! (*legge piano, e poi*) Oh c' entro anch' io. « Caro genero, le vostre inquietudini sullo stato di mia figlia vi hanno indotto a ricercarne le cause fino al tempo in cui mia figlia non v' aveva ancora appartenuto. M' astengo dal rilevare il sospetto che per ora non voglio credere offesa, e compatisco alle vostre inquietudini. Una sola volta mi fu chiesta la mano di Costanza da un giovine, che avrei malgrado la mediocre sua origine assecondato, se eguale all' ingegno avesse avuto il cuore, ma l' uno era distinto, l'altro depravato. Ebbe dunque un rifiuto; egli chiamavasi Isidoro Contran, che non so se per dispetto, o per riparare la sua fortuna andò in Francia, nè più se ne seppe nuova. » (*da sè*) Grazie dei complimenti, saprò rendermene degno.... (*continua a leggere*) « Ho sperato un momento che un giovine, distinto uffiziale ne chiedesse la mano, e ho ragioni a supporre che mia figlia non l'avrebbe negata, ma non la chiese: cambiò di guarnigione, ed ora da un anno circa vive a Chambéry, capitano in ritiro, ed è il mio migliore amico. » (*legge piano*) Oh! (*prosegue*) « Verrò a Torino, appena un affare che non posso abbandonare per ora, me lo permetterà. » Mancherebbe anche questa! Il padre a Torino? ma non arriverai in tempo. (*la risuggella*) Questa fa per me, e deve andare in mano al marchese. (*chiama*) Ehi? (*entra un domestico*) Questa lettera al signor marchese e su-

bito. (*via il domestico*) Vediamo le altre. (*ne apre una*) Ah, questa è dell'amico: bravo! (*legge*) « Mio caro maestro! m'accorgo che certi generali, quando invecchiano, cambiano principj strategici: tu che facevi l'amore per assalto ora lo fai per blocco. » (*salta alcune righe*) Ah! siamo al buono. « Il capitano l'ha bevuta a piena gola, appena letta la lettera capitata per la posta, e che ritengo fabbricata da te, fece il fardello, prima al comando di piazza a far segnare il foglio di via, poi alla diligenza che parte stanotte per Torino a fermarvi il posto. Dunque prepara aperte le braccia; aveva l'aria inquieta, agitata.... Ma cosa diavolo stai meditando? Sei nella casa dell'antica tua fiamma; puoi montarvi le tue batterie a tutto tuo comodo, il vecchio ti stima come la perla dei segretarj, hai teco il tuo Anselmo, spicciati, conquista!.., andare a tirarti fra i piedi un rivale.... e che rivale! » (*alza le spalle e ripone la lettera*) Sciocco! Ora a te, Isidoro, vediamo quanti burattini sono nel mio sacco: il marito colla gelosia, la cameriera collo sdegno, Corrado coi piaceri e colla cassa, il capitano Pontier con una passione che si risveglia, Costanza tace per terrore, Anselmo mi serve per interesse. Giuocate, brave marionette, saltate, cadete, i fili che vi fanno muovere (*accenna la testa*) sono qua. (*si batte di dentro*) Che fosse Anselmo? (*va ad aprire, ad alla vista di Costanza si ritrae un momento sorpreso*) Costanza!

SCENA V.

Costanza *con uno scrignetto*, *e* detto.

Ern. (*mentre la marchesa s'avanza risoluta e lo guarda fisso*) La signora marchesa (*ironico*) si degna visitare la povera mia cella. (*fa per darle una sedia, essa la rifiuta*)

Cost. (*guardandolo con risoluzione*) Signor Isidoro Contran!

Ern. (*minaccioso*) Zitto per la vostra vita!

Cost. La mia vita non è tra il numero di quelle che sarebbero destinate al carnefice.

Ern. Costanza!

Cost. Due sole parole. Quali intenzioni vi condussero in questa casa?

Ern. (*sempre affettando calma*, *e ironicamente*) Bella domanda! quella di procacciarmi un onesto pane.

Cost. Ogni vostra parola è una menzogna; ve lo dirò io dunque. O siete venuto per carpire denaro (*getta lo scrigno sul tavolo*) e queste gioje vi daranno una somma maggiore d'ogni vostra speranza, o siete venuto per insidiare e perdere una donna innocente ed onorata, per vendicare il preteso oltraggio di un antico e giustissimo rifiuto, per aggiungere una nuova vittima alle tante ch'ebbero la sciagura di cadere nelle vostre insidie, avete fallito il calcolo, disingannatevi. Orrore! io amarvi, io cedere.... prima morire mille volte. (*Ernesto fa per parlare, e lo arresta*) In qualunque dei due casi, la vostra presenza in questa casa non saprebbe giovarvi. .. Uscitene! (*da sè*) (Dio m'assisti!)

Ern. (*c. s.*) La signora marchesa non mi ha dunque inteso; io non ho cercato che un impiego....

Cost. Fine alle menzogne. Il giorno in cui, fa ora un anno, voi metteste il piede in questa casa, un grido di raccapriccio al solo vedervi, stava per tradire la vostra impostura.... voi m'imponeste silenzio colla minaccia di assassinare l'uomo virtuoso che vi accoglieva, ed io ho taciuto, io ho abitato lo stesso tetto, io ho divisa per un anno la mensa con un assassino.... (*movimento di Ernesto*) sì, un assassino! Finchè mio marito visse tranquillo e ignaro, finchè suo figlio non disertò la casa, finchè la mia salute resistette alle angosce del mio cuore, finchè io sola dovetti bevere la vergogna di avervi ospite e commensale, ho potuto tacere.... Ma ora è venuto il momento in cui la misura trabocca. Corrado gettato da voi.... (*movimento d'Ernesto*) sì, da voi, non negatelo, vi ho studiato, e vi conosco, Corrado gettato da voi nel fango degli amori da trivio, nelle vergogne della crapula e del giuoco. Mio marito che pocanzi mi si mostrava alterato e freddo.... voi covate un qualche nero disegno, sento fremermi intorno una procella che voi avete preparata.... ad ogni passo sento la vostra mano, e i miei presentimenti mi dicono che voi siete per compiere

uno di quei misfatti che sfuggono alla parola della legge, ma che superano l'assassinio. Vivere in queste angustie, aspettare di pie' fermo il colpo che voi siete per lanciarmi, oh è impossibile! Costretta a fuggire mio marito per la tema che non mi legga sul viso il fatale segreto, fuggire il mondo per non offrire alle sue supposizioni lo spettacolo di un viso smunto e solcato dalla febbre dello spavento.... no, no, sarebbe una colpa. Bisogna dunque finirla, l'ho risoluto, e finirla quest'oggi.... in questo momento.

Ern. Ma, signora, queste smanie, questo fuoco....

Cost. Signor Isidoro Contran! sappiate che le vostre minacce non mi fanno paura.... e che una donna che ha per sè il testimonio d'una coscienza pura non deve tremare davanti ad un uomo sozzo e spregevole, a cui manca anche il coraggio dell'assassino. Dunque, o uscite subito di questa casa, e quelle gioie sono vostre, e vi prometto il silenzio .... o se persistete, preparatevi a tutto. Oggi aspetto mio padre, ed è nelle sue braccia che io svelerò a mio marito, a tutto il mondo la sola colpa, di cui io abbia ad arrossire, quella di avervi tollerato finora.

Ern. Ma voi sognate, ma io vi giuro....

Cost. Finitela, e decidete. Oh! la timida fanciulla che a Chambery ha saputo respingere intatte le vostre lettere, sottrarsi alle vostre molestie, quella che poi da un anno tace sotto la punta di quella spada che voi le tenete sospesa sul capo, quella donna non c'è più. Da questo momento la guerra è dichiarata, e ci batteremo, voi colle vostre arti ipocrite, io col coraggio della innocenza.... No, ormai ho deciso, e il cuore mi dice che vincerò.... altrimenti, se dovessi soccombere, se la menzogna, la perfidia avessero a trionfare, dirò (*quasi delirante*) che onore, virtù, innocenza, giustizia, siete nomi, chimere, derisioni.... Ah! (*sviene, e mentre Ernesto accorre per adagiarla sur una sedia entra il marchese*)

Ern. (*soccorrendola*) Oh Dio! Costanza!

SCENA ULTIMA.

Il Marchese, *e* detti.

(*Il Marchese entra in abito di città, al vedere il gruppo si sofferma sulla porta, gli cade il bastone, Ernesto si volge, Costanza rimane svenuta*).

Ern. Signor marchese, un accidente, un equivoco....

Mar. (*guardando Costanza*) Non occorrono spiegazioni. L'equivoco si spiega da sè. Uscite!

Ern. Ma se voleste ascoltarmi....

Mar. Temo di avervi ascoltato troppo. Uscite, vi dico, e silenzio se vi preme la vita.

Ern. (La partita non è perduta). (*da sè, esce portando via lo scrignetto*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala in casa Roverbella. Tre porte, una a destra conduce alla camera del marchese, a sinistra della marchesa. Comune in fondo. — Tavolo coll' occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Legretti e Teresa *escono dall' appartamento della marchesa.*

Leg. Dunque, mia buona Teresa...

Ter. (*da sè*) Dice buona Teresa, tartufo! (*ammalumore*) signor dottore, lasciate che me ne vada. La padrona...

Leg. La padrona è assistita, e poi ora grazie alla pozione che le ho amministrata, dormirà qualche ora. Io ho bisogno di voi.

Ter. (*c. s.*) Ed io non ho nessun bisogno di voi; anzi...

Leg. E siccome il mio tempo è prezioso.....

Ter. (*c. s. ironica*) Oh preziosissimo!

Leg. Ma, Teresa, che cosa intendereste di dire?

Ter. (*c. s.*) Oh niente, dico che il vostro tempo è prezioso, e lo impiegate così bene... in certe opere pie...

Leg. Le quali sarebbero?....

Ter. (*c. s.*) Soppiantare le povere fanciulle, metter male ai padroni contro le cameriere...

Leg. (Ah ho capito!) (*guardandola fiso*) Teresa, voi l' avete con me.

Ter. Oh! io non l'ho con nessuno; solo vorrei che nessuno l' avesse contro di me.

Leg. E chi v'ha inasprita contro di me è il signor Ernesto, il segretario. Ho indovinato?

Ter. È facile indovinarlo; voi sapete d'avermi recato del danno, trovate che io ne sono informata, e il vostro sospetto deve cadere su chi mi ajuta e mi apre gli occhi. Se questo non v'accomoda, peggio per voi.

Leg. Mi direte almeno di che si tratta?

Ter. Non vale infingersi, signor dottore. Vergogna! un uomo della vostra sorte, tentare colle sue maldicenze di rovinare una povera ragazza che non v'ha fatto alcun male, levare il pane ad un'orfana.... (*piange*) Dovevate lasciarmi morire invece di guarirmi! risanarmi per poi....

Leg. (*pigliandole la mano*) Ma come diamine non vedete che tutto questo è un'impostura, un gioco? come supporre che un uomo della mia età, della mia professione, un uomo che nella vostra malattia v'ha prestata un'assistenza da padre... potesse discendere... Oh Teresa!... via, vi perdono il sospetto.

Ter. Ma dunque il signor Ernesto?... (*rasserenandosi*)

Leg. Ha mentito sfacciatamente, e so il perchè: per ora non posso dirvelo, ma dovete credermi.

Ter. E con che piacere vi credo! dunque voi non avete sparlato di me, non avete consigliato alla signora di congedarmi?

Leg. Falso, falsissimo; a dirittura il contrario.

Ter. Voi non avevate certe cattive intenzioni che mi vergogno a ripetere?

Leg. E che io indovino. No, ve lo giuro.

Ter. (*allegra*) Ah! voi mi levate una spina dal cuore.... ma dunque egli è il briccone?

Leg. E vi consiglio a diffidarne, e fuggirlo come la peste.

Ter. Ah segretariaccio del diavolo! se aveste veduto con che belle maniere mi ha tirato dalla sua.... se mi capita fra piedi...

Leg. Se vi capita fra piedi, voi farete a mio modo, tacerete. Oh ora che abbiamo fatto la pace, parliamo di quel che più c'interessa. Ditemi, com'è accaduto il fatto che cagionò quella sincope alla signora?

Ter. Cosa volete che vi dica? una mezz'ora fa odo dello strepito nella camera della signora, accorro e la vedo svenuta fra le braccia di due domestici che la adagiarono sul letto. Il marchese che la seguiva mi parve alterato, congedò i domestici ordinando che si venisse a chiamarvi, e voltosi a me: Teresa, mi disse, quando il dottore avrà terminato la visita alla vostra padrona pregatelo che passi da me. Uscì tosto, e seppi da un momento che si chiuse nel suo gabinetto, ordinando che nessuno passasse, altri che voi.

Leg. Ma del fatto antecedente cosa vi fu detto?

Ter. Mi fu detto dal cocchiere pocanzi che il marchese entrando nella camera del segretario, vi trovò la marchesa nelle sue braccia (*stupore di Legretti*), che alla vista di suo marito la padrona cadde svenuta, e che il marchese in furia ha licenziato il segretario.

Leg. E voi cosa credete?

Ter. Io credere la marchesa capace... quell'angelo? Nemmen voi lo credete, io spero?

Leg. (*da sè*) Vediamo... (*in aria misteriosa*) Converrete anche voi che le apparenze....

Ter. Che apparenze! non lo crederei ai miei occhi; e se voi avete il coraggio di conservare il minimo sospetto (*si scosta*) la pace è rotta, e...

Leg. No, no, calmatevi: conosco la marchesa e basta. Ma per quale ragione la marchesa entrava nella camera del segretario? c'erano affari forse? avevano rapporti?

Ter. E dagli! nessuno, nessuno; anzi la marchesa non lo poteva vedere; mi ha fin raccomandato di evitarlo.

Leg. (*ironico*) E.... come avete obbedito!

Ter. Che volete? non ho potuto sbarazzarmene; colui, vedete, ha dei modi, parla con una grazia che non si può a meno di ascoltarlo; credo che ci caschereste anche voi.

Leg. Sarebbe un po' difficile; ma, perdonate, Teresa, la mia indiscrezione, il segretario non v'ha mai date incombenze, non v' ha mai chiesto nulla, dato nulla?

Ter. Nulla.... cioè.... sì, una volta, sarà una quindicina di giorni, si parlava con lui di bella calligrafia, e pretendendo egli che le donne scrivono male, ho dovuto convincerlo del contrario, mostrandogli una nota di mano della padrona... oh! ma era una inezia!.... una nota di spese destinata al fuoco...

Leg. E potreste mostrarmi la carta? (*segni d'attenzione*)

Ter. Gli è rimasta nelle mani, ma se volete....

Leg. No, no.... e... qualche regaluccio?

Ter. (*si cava l'anello dal dito e lo getta*) Eccolo là il suo regalo, me lo aveva dato stamattina.... mi par che mi abbruci le dita.

Leg. Avete fatto male ad accettarlo, ma per ora mi conviene che lo conserviate, lo getterete quando vel dirò io.

Ter. (*ripigliandolo*) Come volete. Intanto cosa mi consigliate di fare?

Leg. Quello che vi ha ordinato la vostra padrona, evitarlo, non aver parole con lui, tacere con tutti... (*s'ode strepito di dentro*) Ma cos' è questo strepito?

Ter. È la voce del signor Corrado che rientra come al solito un po'... (*alla porta guardando, e ritirandosi subito*) Oh Dio! in quale stato!

SCENA II.

Corrado, Pontier *e* detti.

Cor. (*barcollando con una mano fasciata*) Vittoria! vittoria! (*a Pontier che esita avanzarsi*) Avanti, avanti, mio prode avversario... ah, ah, credeva col ferirmi di vedermi cacciar sangue dalla ferita, e ne usciva invece il Borgogna... ah! (*vedendo Teresa*) Cattinetta mia, abbracciami. (*per abbracciar Teresa*) Vieni (*cantando*) tra i lacci miei... (*Teresa nel respingerlo gli urta nella ferita*) Ah! (*vede il dottore*) Addio, facoltà medica.... ah, ah, che faccia seria! Ah l' ho trovato io un rimedio, e quando sarà applicato universalmente... medici e speziali, addio.... andrete a far calze... Quando qua il mio avversario di cui non mi ricordo il nome, mi ha ferito.... era diventato pallido... « Niente, gli ho detto: venite abbasso a cercare il rimedio.... recipe sciampagna frappè bottiglie ventiquattro, compagnoni allegri, numero cinque, adde Borgogna.... un fiume.... Gattinara, un lago, punch... un oceano da navigarvi sei flotte.... un mazzo di carte, una borsa... (*si fruga nelle tasche, poi cerca di Teresa*) Ehi, Cattina, restituiscimi la mia borsa che il segretario mi ha riempiuta.... ohuff!... ho sete... camerieri, da bere.... (*esce inseguendo Teresa*)

Leg (*a Pontier*) Signore, questa scena si prolunga troppo: quello stato, quel linguaggio....

Pont. Vogliono una spiegazione, che io solo passo offrirvi, ed eccola. Giunto pocanzi a Torino, mi recavo al vicino caffè, dove alcuni giovani facevano corona ad un tavolo schiamazzando e bevendo.... uno di essi, il signore (*accenna Corrado*) mi fissò lungamente in viso,

e forse più che la educazione non lo avrebbe voluto, poi m' invitò bruscamente a giuocare ed a bere. Me ne scusai, e egli insistette nell' invito, ed io nel rifiuto, trascorse a qualche frase mordente che finsi di non avere udito: stanco di quella molestia m'alzai per ritirarmi, quando egli afferrandomi un braccio osò insultare l' abito che io porto, e il corpo a cui appartengo; confesso che allora la prudenza mi abbandonò, fu convenuto uno scontro, e il mio avversario, malgrado io manifestassi desiderio di differirlo, lo volle subito, e in una sala superiore del caffè; ascesi, si scambiarono i nomi, e allora soltanto seppi quello del mio avversario... Se lo avessi saputo prima... v'avverto che battendomi non ho usato della mia superorità e della sicurezza del mio occhio se non per evitare ch' egli s'impuntasse sul mio ferro: non ha ricevuto che una scalfittura alla mano che sarà tosto guarita. Non ho potuto rifiutarmi ad un brindisi di riconciliazione, nè ho potuto negargli il mio braccio fino alla sua dimora, e l' ho accompagnato volontieri anche per sottrarlo più presto ad una società, dove mi pareva ch' egli fosse discepolo insieme e vittima. Ora mi permetterete che io mi ritiri?...

Leg. La vostra condotta vi onora: vi offro le mie scuse a vece di quelle del signor Corrado, e i miei ringraziamenti a nome del marchese suo padre. (Povero marchese!) (*da sè*)

Pont. Ma voi....

Leg. Io sono il medico Legretti amico del marchese. Mi permetterete di presentarvi a lui stesso.

Pont. Non occorre, vi prego dispensarmene.

Leg. Almeno il vostro nome...

Pont. È inutile saperlo.

Leg. Ma voi siete forestiero a Torino, forse venite di lontano....

Pont. Da Chambery.

Leg. (Quale sospetto!) Se voleste accettare i miei servigj....

Pont. Ve ne ringrazio, ma io conto rimaner poco a Torino e vivere oscuro.

Leg. (*con intenzione*) Mi direte almeno dove alloggiate, affinchè ....

Pont. Dispensatemi anche da ciò. M'ha condotto a Torino una lettera d'invito, che io ho ragioni credere un errore. Verificato questo, riparto subito.

Leg. Se io potessi esservi di qualche ajuto, fornirvi qualche lume....

Pont. (*con interesse*) Mi permettete due interrogazioni? voi potete sollevarmi da un peso che....

Leg. Dite, parlate pure, e contate su di me.

Pont. Anche sul vostro silenzio?

Leg. E sulla mia discrezione.

Pont. Conoscete voi da un pezzo questa famiglia?

Leg. Il marchese dall'infanzia, la marchesa da dieci anni.

Pont. La signora Costanza Beautrain ha dato la sua mano al marchese spontaneamente, o forzata da qualche influenza?

Leg. Ma, signore, si direbbe che voi non siete uno straniero in questa famiglia.

Pont. Dunque è vero? Così.... la marchesa fu violentata ed è infelice?...

Leg. Ma chi vi ha potuto contare una simile menzogna? vi garantisco tutt'altro... forse da un anno la sua salute ....

Pont. (*con interesse*) È forse malata?

Leg. Non tutt'affatto, qualche indisposizione nervosa....

Pont. (*da sè*) Dunque è vero!... povera Costanza!

Leg. (*da sè*) È lui senz'altro!

Pont. Perdonatemi la mia indiscrezione, e accettate i miei ringraziamenti. Io mi ritiro.

Leg. (*da sè risoluto*) (Tentiamo). Signor capitano Pontier, a rivederci fra poco.

Pont. (*maravigliato*) Chi vi ha detto il mio nome?

Leg. Lo saprete fra poco. Ora la vostra presenza in questa casa è soverchia e forse imprudente. (*riconducendolo, s'incontra in Ernesto... momento di stupore. Ernesto e Pontier si guardano fissi*)

SCENA III.

Ernesto e detti.

Ern. (*da sè*) Qui Pontier! qual contrattempo!
Pont. (*da sè*) (Egli in questa casa?...) (*ad Ernesto*) Signor Isid...
Ern. (*afferrandogli un braccio e sotto voce*) Signor Pontier, silenzio! se parlate, la vostra Costanza è perduta! mostrate di non conoscermi, e sarete contento).
Leg. (*ad Ernesto*) Voi conoscete il signor capitano....
Ern. Sì, abbiamo studiato insieme.
Leg. (*osservando*) E poi siete anche voi di Chambery, ove anch' egli ebbe guarnigione.
Ern. Appunto; lo conobbi durante la sua dimora colà. (*da sè*) Questo almeno è vero.
Leg. (*a Pontier ironicamente*) Mi congratulo con voi.
Pont. Differite le vostre congratulazioni, ve ne prego.
Ern. (*sotto voce a Pontier*) Uscite subito, aspettatemi all' albergo. Ove alloggiate?
Pont. Non posso dirvelo.
Ern. (*da sè*) Lo saprò egualmente. (*a Pontier*) A me non serve, non movetevi dall' albergo, so quel che dico.
Pont. Ma voi?... (*sottovoce*)
Ern. (*c. s. accompagnandolo*) Presto, se il marchese vi scopre...
Pont. (*da sè andando*) Qui c'è un intrigo, costui non mi piace. (*a Legretti*) Signor dottore, vi riverisco, e vi ripeto la mia preghiera; sospendete congratulazioni e giudizj.... (*da sè*) Non capisco.... (*esce*)
Ern. (*per uscire*) Che fortuna! se potessi informarne il marchese.....
Leg. (*richiamandolo*) Signor Ernesto, una parola.
Ern. (*in atto di uscire*) Perdonate, ma io ho degli affari....
Leg. Ne ho io uno a proporvi, che li supera tutti per importanza, ed è urgentissimo.
Ern. (*da sè*) (Non sarà male scavarlo costui). (*ritornando*) (Potessi affogarlo!)

Leg. (*fissandolo sempre*) Mi pare che siate in amicizia voi con quel capitano. Me ne direste il nome?

Ern. Non me lo ricordo più, è tanto tempo!

Leg. Possibile! ma sapete quale motivo lo condusse in questa casa?

Ern. Mi si disse in anticamera che accompagnava il signor Corrado ferito, e....

Leg. Basta così; e a Torino perchè è venuto?

Ern. Non me l'ha detto, nè io mi curo di saperlo.

Leg. Mi pare un bravo giovine, e a voi?

Ern. Oh io non ebbi con lui che dei leggieri rapporti; e da un pezzo l'avevo dimenticato; io poi non ho la penetrazione del signor dottore.

Leg. (*da sè*) (La volpe è fina) In confidenza, signor Ernesto, che ne dite della scena di stamane?

Ern. Non vi capisco.

Leg. Come! ma se mi si dice avvenuta nella vostra camera?

Ern. Oh! fu un'inezia, una delle solite crisi nervose della marchesa; si è voluto farne tanto strepito...

Leg. Ma si pretenderebbe che il marchese non l'abbia giudicata così. (*ridendo*) Siete un fortunato mortale, signor Ernesto. (*da sè*) (Dovrebbe cascarci!)

Ern. (*da sè*) (Dovrebbe scoprirsi!) Non vi capisco; spiegatevi.

Leg. Oh! voi mi capite benissimo.... Bravo!.... anche modesto, e soprattutto prudente.... Ma che brutto contrattempo eh? capitar proprio il marito....

Ern. Ma voi credereste?....

Leg. E poi ora forse un rivale.... chi sa?.... Ma! non ci son rose senza spine.

Ern. Signor dottore, voi v'ingannate.

Leg. Ma il marchese...

Ern. Il marchese pure s'inganna... io tradire il mio benefattore! io osare portare i miei affetti fino ad una dama? no, no, signor dottore, conosco troppo la mia condizione. i miei doveri... (*da sè*) (Se si sospetta di me sarò sorvegliato.... no ..... deve disingannarsi).

Leg. Non vedete che vi tradite? Quell'aria pensosa.... quella mestizia... via, potete aprirvi con me... in confidenza; noi medici siamo avvezzi a questi secreti.... via, fidatevi di me, sfogatevi.

Ern. Ma vi dico e vi ripeto che siete tutti ingannati, e forse verrà presto il momento in cui vi proverò il contrario di quanto pensate..

Leg. (*da sè*) (Ha fatto un passo). Via, via, non volete parlare e vi lodo; il mistero in amore...

Ern. (*impaziente*) Ma se io con una sola parola vi provassi che sbagliate? che siete lontano le mille miglia?

Leg. Ci vorrebbe una gran parola! (*da sè*) (Come è duro!)

Ern. E se ci fosse meglio ancora? delle prove palpabili?

Leg. (*da sè*) (Viene). Se ci fosse una prova, allora... ma ci vorrebbe una vera prova, evidente, incontrastabile!

Ern. Se io vi offro la prova mi renderete un servigio? disingannerete il marchese? lo c[illegible]merete?

Leg. Sarebbe meglio che un servizio, sarebbe un dovere d' onest' uomo, e lo farò.

Ern. Mi basta che gli diciate....

Leg. Sì, sì, ma le prove....

Ern. Ebbene.... (*è interrotto dall' arrivo del Marchese che entra pensieroso e s'accorge della presenza d'Ernesto*)

SCENA IV.

Il Marchese e detti..

Mar. Signor Ernesto Colacchi, io non sono avvezzo a ripetere i miei ordini. Voi dovreste esser lontano: chi vi ha permesso di rimanere?

Leg. Io, caro Marchese. Le risoluzioni prese in un momento d'alterazione, e sotto l' influenza di semplici apparenze....

Mar. (*con severità*) Non acconsento a nessuno il dirito di pesarle, e d' impedirne l' esecuzione.

Leg. Scusate (*da sè*) (Se lo perdo di vista colui, come tenergli dietro?) Signor marchese, voi pocanzi m' avete onorato del titolo d' amico, e dovete soffrire che io ne eserciti i doveri.

Mar. Ora ve ne dispenso. Riservate la vostra amicizia....

Leg. Marchese, non è più in vostro potere il dispensarmene. E fra i debiti dell' amico io conto anche quello d'impedire un'ingiustizia, di cui vi pentirete più tardi.

Condannare un uomo che ha date prove di onestà, che ebbe la vostra confidenza; lo ripeto, condannarlo in faccia alla deposizione di sole apparenze, e condannarlo senza ascoltarlo è azione indegna d'un uomo che ha sempre professata la giustizia, la moderazione, la prudenza, e voi non lo farete.... ascoltatelo.... è vostro debito.

Ern. (*da sè*) Che bravo dottore! e io credeva.... quasi l'abbraccerei!

Mar. Ebbene, parli, ma poche parole, e soprattutto prove. Ascolto.

Leg. (*ad Ernesto*) Via, coraggio, quelle prove che eravate in procinto di comunicarmi, mostratele.

Ern. (*da sè*) Ora che posso parlare a lui, non ho bisogno di te. (*accostandosi al marchese con finta timidezza*) Signore, si tratta di un segreto.... (*accenna il dottore*)

Leg. (*da sè*) (Ah mariuolo, mi vuole eludere, non importa). Se io sono di troppo, me ne vado.

Mar. No, restate, per voi non ho segreti. (*ad Ernesto*) Parlate.

Ern. Quando mi avrete udito, converrete anche voi che la mia partecipazione non ammetteva testimonj.

Mar. Via, dottore, scusate.... quella meschina, fosse anche colpevole, ha bisogno di voi.

Leg. E più ancora di voi. Vado a vedere l'effetto della pozione che lo ho amministrato. (*da sè*) A mezza strada ci sono.... se mi riesce sapere il resto.... Che i bricconi avessero mo sempre a trionfare, e l'innocenza a soccombere! (*via nelle camere della marchesa*)

Mar. (*seduto*) A noi, signore, brevità e chiarezza, soprattutto vi ripeto, fatti e prove.

Ern. (*in atto sommesso*) Credetemi, signor marchese, che senza la necessità in cui mi trovo di riavere la vostra stima, e il mio onore....

Mar. L'onore, a quel che vedo, è una moneta assai facile a falsificarsi. Lasciamo i preamboli.

Ern. (*da sè*) Coraggio, Isidoro, il momento è decisivo.

Mar. Signor Ernesto, io non ho nè pazienza, nè tempo a contemplare il vostro silenzio: parlate.

Ern. Ebbene, parlerò. Un complesso di circostanze for-

tuite vi fece incontrarvi nelle mie camere con vostra moglie .....

Mar. Colla marchesa, dite.

Ern. (*da sè*) (Sciocco!) Colla signora marchesa, ed in un momento in cui era sorpresa da uno di quegli eccessi nervosi a cui soggiace da un anno, e che si van facendo sempre più gravi e frequenti....

Mar. Ma nella vostra camera....

Ern. Perdonate, nella camera del vostro segretario che governa la vostra casa e i vostri affari, che deve ricevere ordini da voi e dalla vostra dama .... e notate, in una camera aperta da tre lati, ove ad ogni momento entrano domestici, e dove non si poteva supporre se non che fosse condotta da bisogno de'miei servigi.

Mar. Ma quale servigio?....

Ern. Permettetemi di proseguire, e vedrete che Ernesto Colacchi non era indegno della vostra bontà. Se voi aveste potuto giungere in tempo per udire il soggetto del mio colloquio colla marchesa forse m'avreste ringraziato.... e il vostro sdegno invece di me, avrebbe colpito un altro individuo...

Mar. Alfonso di Pontier? avete sbagliato; ho potuto averne esatte notizie, e so che non ci ebbe che una prima ed innocente simpatia, che non ebbe mai più con lei nessun rapporto....

Ern. E che da un anno, e dopo una ferita avuta in un duello a cui non è estraneo, dicesi, il nome di una certa dama.... (*marcato*) vive capitano in ritiro a Chambery, è famigliare col conte di Beaütrain, e nella sua frequenza in questa casa coltiva certe soavi insieme e tristi memorie....

Mar. Signor Ernesto! le induzioni calunniose... il signor capitano di Pontier è un uomo onesto....

Ern. E percio non fu egli che riaperse comunicazioni colla signora marchesa....

Mar. Chi dunque?

Ern. (*cavando una lettera*) Abbiate la bontà di leggere. È una copia che mi fu comunicata da un amico. (*da sè*) Il veleno stilla.

Mar. (*prende e legge*) Mia moglie! (*restituisce la lettera*)

chi ha fatta questa copia è un impostore.... Crederò che mia moglie sia discesa fino ad invitare un amante a Torino....

Ern. Quando saprete l'amante a Torino? Ebbene, sappiatelo, il capitano Alfonso di Pontier oggi è a Torino. (*da sè*) Bevi, imbecille!

Mar. (*s' alza inquieto*) A Torino! chi l'ha veduto?

Ern. Io. (*da sè*) Comincia a capirla.

Mar. (*dopo riflessione*) Ebbene, sarà un mero caso: venire a Torino non vuol dire avere rapporti con mia moglie. Sarà venuto per affari proprj.

Ern. (*cavando una lettera*) E questa lettera che non è una copia fatta da un impostore, e che è ancora suggellata, (*da me*) vi dirà quali affari conducevano il capitano a Torino.

Mar. (*legge*) « Costanza! voi non mi avete dunque dimenticato! voi soffrite, siete infelice, e cercate di me! Se sapeste quanto bene mi ha fatto il vostro invito... io parto.... fra due giorni sarò vicino a voi, pronto a tutto per salvarvi.... il vostro Alfonso! » (*rimane un momento abbattutto. da sè*) La data è di jer l'altro, oggi è arrivato.... non c'è più dubbio! (*va a sedersi e si asciuga gli occhi*) Ernesto! (*Ernesto s'accosta, il marchese gli stringe la mano*) perdonatemi la mia ingiustizia.

Ern. Via, signore, non abbandonatevi alla desolazione, le cose sono fortunatamente segrete ancora.... si può impedire....

Mar. Impedire che un cuore in cui ha covato dieci anni, senza estinguersi, una passione possa guarirsi? che una donna che ha dimenticato ogni pudore, ogni dovere, che è discesa fino a.... no, no, voi siete giovine ancora, credete a me, è impossibile!

Ern. Ma la causa per cui la signora chiamò a Torino il capitano, noi non la conosciamo ancora: un dolore, un grave dispiacere può averle fatto ritornare a memoria un attaccamento innocente, averla indotta a ricorrere ai consigli, ai soccorsi d'un amico....

Mar. Non v' era suo padre?

Ern. E se avesse voluto risparmiare al vecchio suo padre un dolore?...

Mar. (*dopo un momento di riflessione*) Avete ragione; vedo ancora un lampo di speranza.

Ern. (*da sè*) (Sono andato troppo innanzi: all'ultimo colpo ora). Però riflettete ad un'altra circostanza; un amico non prende il volo così repentinamente, non precipita il suo arrivo, non accorre appena sceso dalla diligenza alla casa dell'amica, all'insaputa del marito.

Mar. (*alterato*) Come! in casa mia?

Ern. (*incalza*) Non provoca a duello il figliastro dell'amica, non lo ferisce ubbriaco...

Mar. (*in furia*) Signor Ernesto, giurate sul vostro onore...

Ern. Che tutto questo è vero? lo giuro, perchè l'ho visto io.

Mar. In casa mia! (*guardandosi intorno ferma lo sguardo alla camera della marchesa*) Che fosse?... (*va per entrare, Ernesto lo trattiene*)

Ern. Non datevi una pena inutile: è uscito.

Mar. (*commosso*) Dove alloggia?

Ern. (*da sè*) (Te lo dirò al momento opportuno). Non lo so... ma se volete che m'informi...

Mar. (*si ricompone*) Signor Ernesto, v'ho già detto un'altra volta che non amo le spie.

Ern. Quand'è così....

Mar. Ed anche delle notizie che m'avete fornito, vi ringrazio, ma non posso lodarvi.

Ern. (*da sè*) (Ma le hai bevute). Perdonate, mio benefattore; non ho saputo resistere all'idea d'aver perduta la vostra stima, non ho potuto soggiacere alla sola macchia che so di non meritare, quella d'ingrato; la mia innocenza....

Mar. L'avete provata, e forse troppo. Basta così, il resto m'appartiene. Rispondete: alcuno fuori di voi conosce i rapporti che esistono tra que' due individui?

Ern. Nessuno, ch'io sappia; io...

Mar. Voi non proferirete una parola, non vi permetterete un atto che vi alluda, ve lo comando. Fatemi il favore di ordinare all'anticamera che nessuno passi... nessuno affatto, m'intendete? Voglio esser solo (*esce*)

Ern. (*solo, lo segue coll'occhio*) Buono! nemmeno il dottore! A meraviglia! Ma che occhi ha fatto! ci fu

un momento in cui mi era entrato un po' di paura... io paura! Vecchio imbecille! lottare con me! E che arie! Si calmeranno, lascia fare a me, e mentre tu e il tuo stupido figlio, dopo avere cacciata di casa la moglie infedele (*ride*) ah! ah! ah!... andrete a battervi per l'onore... l'onore e la moglie infedele... che crederà volare nelle braccia del genitore... viaggeranno in una eccellente berlina con entrovi il fedele segretario, e di più quattrocentomila franchi che serviranno di companatico all'amore. E la signora Marchesa capirà a sue spese che cogli uomini della nostra tempera non si scherza, e che quando Isidoro Contran vuole... (*s' ode un alterco nelle scene*)

SCENA V.

Cattina, Anselmo e detto.

Cat. (*di dentro*) Ed io voglio parlargli, brutto scimiotto!

Ans. (*c. s*) Ed io vi dico che non si passa, signora fiasca... (*s' ode il rumore di uno schiaffo*) Ahi!

Cat. (*uscendo e parlando ad Anselmo che s' accarezza una guancia*) Imparerai a rispettare le donne di qualità.

Ans. (*da sè*) E che qualità!

Cat. (*cacciandolo*) Allons, marche! (*Anselmo esce*)

Ern. (*da sè*) (Quale contrattempo! bisogna sbarazzarsene). Cattina...

Cat. Ora a noi, signor diplomatico, che fa impedire l'entrata alle belle e buone ragazze.

Ern. Oh via, Cattina mia, in questo momento...

Cat. Vostra! alto là con quel mia; io non son di nessuno, se fossi d'alcuno, sarei del signor Corrado... A proposito, dov'è il mio Corrado? M'han detto che si è battuto, che fu ferito... voglio vederlo, voglio assisterlo io; voglio raccogliere l'estremo suo sospiro. (*piange*) deve morire nelle braccia della sua Cattina (*singhiozzando*) Ah, ah! (*s'avvia verso la camera del Marchese*)

Ern. (*trattenendola*) Che fate? è la camera del Marchese.

Cat. (*va verso quella della Marchesa*) Di là dunque.

Ern. (*c. s*) Fermatevi, è l'appartamento della Marchesa. Via, calmatevi: il vostro Corrado sta benone... ve lo giuro io.

Cat. (*guardandolo con aria di disprezzo*) Tu, cocodrillo, chè non vivi che di bugie? Se per caso ti casca di bocca una verità, m'aspetto un terremoto. Non ti credo.

Ern. (*da sè*) (Bisogna disfarsene.) Se volete vederlo, andate al caffè, o meglio aspettatelo in casa vostra, dove disse di voler recarsi uscendo dal caffè.

Cat. Posso fidarmi? guarda vè, che se ti colgo ad ingannarmi... so io, brutto ceffo da berlina! ti conosco... va... (*per incamminarsi, si volge*) Ehi, segretario, danaro, quà.

Ern. Mi pare che i denari nelle vostre mani abbiano preso un galoppo un po' troppo precipitoso.... vi avverto....

Cat. Ah! li vorreste mangiar tutti voi, eh, signor sanguisuga? (*contraffacendolo*) Vi avverto.... sentiamo l'avvertimento.

Ern. Vi avverto di moderare le spese: voi oltrepassate i nostri patti. Io vi ho dato Corrado coll'assegno di mille franchi al mese, e mille franchi il mese per.... mi capite.... al giorno d'oggi col ribasso dei fondi.... non sono una bagatella. Io mantengo i miei patti, e voi mantenete i vostri. Trascinate pure Corrado dove volete, immergetelo in tutte le follie, fatelo bevere, vegliare, giuocare, affogatelo nel vino, spingetelo alle risse, ai duelli... insomma rovinatelo bene... se muore, la colpa sarà sua e si dirà: povero giovine!...

Cat. Si dirà che la Cattina lo ha rovinato nelle orgie: lo ha spinto al precipizio; (*risoluta*) ma sai cosa risponderà la Cattina? Che chi lo ha rovinato sei stato tu, notajo del diavolo, che lo hai venduto, che non so per quale tuo fine l'hai traviato, e.... oh, ma ora sento di amarlo, sai, e d'un amore che non ho mai provato per nessuno, e il vero amore vede chiaro.... ti ho capito, segretario di satanasso.... tu vuoi far all'amore colla matrigna, e il figliastro ti dà fastidio....

Ern. Ma v'ingannate... io...

Cat. Ho capito, ti dico.... tu volevi sbarazzartene, perchè t'incomoda, perchè hai paura, perchè Corrado se sapesse la tresca, sarebbe capace di ammazzarti... Oh! ora veggo tutto.... e conterò tutto a Corrado.... so tutto, ti dico... la Bertuccia, figlia del portiere, l'ha saputo da Anselmo, e me l'ha detto.... Ah! voi altri credete che una povera fanciulla, a cui mancavano i genitori e il pane, e che per fame e per abbandono cadde fra le vostre mani, e si associò trastullo alle vostre orgie, ai vostri capricci, credete che abbia perduto il cuore? No, vi faremo vedere che c'è più cuore e più onestà nel nostro fango, che non sotto a questi (*gli tira l'abito*) panni; rovinare, far morire il mio povero Corrado! e per sbarazzare costui d'un incomodo testimonio! per rassicurare la sua poltroneria.... A me.... tutto gli voglio dire.... te l'acconcerò io la tua marchesa.... (*s'incammina*)

Ern. (*cercando trattenerla*) Ma, Cattina, ascoltatemi, non è vero....

Cat. Taci: povera e perduta come sono, mi vergogno di parlare con te...

Ern. Se volete denari...

Cat. Non li voglio più i tuoi denari, e poi sono denari rubati, non sono tuoi: ricordati il tempo in cui ti ho conosciuto spiantato, stracciato, magro, disperato, pieno di debiti e di fame.... che avresti mangiato una scopa. Tienteli i tuoi denari, sono farina del diavolo, e il pane che ne riesce avvelena... e poi non ne ho più bisogno: voglio cambiar vita, vivere tranquilla col mio Corrado, e farò che abbandoni il giuoco, le crapule, i caffè, le osterie; e ricuperi la salute... poveretto!.. e così creperai di rabbia. (*via*)

Ern. (*inquieto*) (Costei può guastar tutto.... Anselmo me la pagherà.)

SCENA VI.

Anselmo e detto.

Ans. Signor Isidoro.... signor Ernesto.

Ern. (*sdegnato*) Ah! sei qua, ciarlone, imprudente, traditore! (*lo piglia per il collo dell'abito*)

Ans. Ehi, ehi, che cosa fate? (*si sbarazza minaccioso*) Guardate che la bestia non si risvegli, perchè allora le cose possono volgere al tragico. Cos'avete?

Ern. Cosa ho? Ho voglia di romperti le gambe, sciagurato. Sai cosa ho saputo dalla Cattina? Che tu hai parlato alla Bertuccia di me, de' miei amori per la marchesa, del mio bisogno di sbarazzarmi di Corrado.... Ed è così che si serbano i segreti, che si travaglia alla buona riuscita del nostro piano? Disgraziato! E con questa confidenza la Cattina ha penetrate le nostre intenzioni, vuol richiamare Corrado ad una vita più regolare, vuol confidargli tutto... e tutto il nostro edifizio può cadere, per la tua lingua, che ti potesse cascare! Uh! l'ho sempre detto io, che i propri affari bisogna farli da solo.... Confidenti! sono traditori! Come si fa ora a rimediare? Il dottore non dorme, me ne sono accorto; se anche Corrado si sveglia...

Ans. A proposito, io accorreva per dirvi che il dottore e il capitano, hanno avuto un lungo ed amichevole abboccamento.

Ern. Quando? dove?

Ans. Mezz'ora fa al caffè.

Ern. E dove è ora il capitano?

Ans. All'albergo Trombetta al numero cinque.

Ern. E Corrado? M'han detto che è in casa e dorme.

Ans. Dorme chi ve l'ha detto. Al capitano è succeduto il signor Corrado ch'ebbe anch'egli un lungo colloquio col dottore. Non fidatevi, sapete che ne abbiamo scappate insieme delle belle, e se siete riuscito a svignarvela, lo dovete a me che indovino i temporali come i rospi la pioggia, e i corvi la carne fracida.... Ho mancato, è vero, ma colle donne ne son cascati de' più forti di me, e son quà per riparare. Via, finiamola, veniamo al colpo decisivo, e battiamocela, che sento che il terreno scotta.

Ern. Poltrone anche! Vi faccio i miei complimenti, signor Anselmo; vi scopro ogni giorno una virtù nuova.

Ans. Sentite: se non vi sbrigate, vi parlo chiaro, me la batto, e vi pianto qui a cavarvi d'impaccio da voi solo. Perdo, è vero, i quarantamila franchi, ma salvo la pelle.

Ern. E dove andrebbe, di grazia, il signor Anselmo?

Ans. Non ci ho ancora pensato.... Andrò in America.

Enr. Senza passaporto, senza di me, e con quel viso andrà in galera per mano dei carabinieri. Sciocco! Ma non capisci che senza di me, tu sei un corpo senza testa? Via, ti perdono la tua imprudenza. Animo, all'opera! Se oggi tutto non è finito, siam perduti. Dunque attento a me. (*gli da una lettera*) Comincia dal portar questa lettera alla Marchesa, e se sei interrogato, rispondi che vien dall' albergo Trombetta, e la manda il conte Beautrain.

Ans. Subito. (*entra colla lettera dalla marchesa, poi vi esce subito*)

Ern. Nel leggere che suo padre l'attende malato all'albergo Trombetta, e il carattere è ben imitato, essa non esita, e corre a suo padre.... e tanto più che l'aspetta d'ora in ora.

Ans (*che torna*) Servito.

Ern. Ora nasconditi là. (*accenna un armadio o un nascondiglio qualunque*) Fra poco escirà la Marchesa; appena uscita fa pervenire questo biglietto (*glielo dà*) al Marchese a qualunque costo, picchia, fatti strapazzare, ma che legga e subito. Appena letto il biglietto, uscirà furioso. È l'avviso che sua moglie trovasi all'albergo nella camera ed in compagnia del capitano. Appena egli uscito, presto la berlina, dentro i miei effetti e i tuoi, e quel che ti capita nelle mani... tutto, sai?

Ans. Non gettate fiato inutilmente.

Ern. Che la berlina si trovi a cinquanta passi dell' albergo e là attenda i miei ordini. Appena mi vedrai scendere colla Marchesa, che forse sarà svenuta, presto, dentro tutti, e via a rompicollo. (*ascolta*) Zitto!... presto, viene la Marchesa, nasconditi. (*Anselmo si nasconde, ed Ernesto esce frettoloso*)

SCENA ULTIMA.

Costanza *per uscire con cappello, sciall, ecc.* e Teresa, *indi* Alselmo.

Cost. Teresa, farete che i miei effetti siano subito portati all'albergo Trombetta, num. 5. (*da sè*) Povero padre! (*a Ter. consegnandole una lettera*) Prima che esca il marchese gli consegnerete questa lettera. (*con commozione guardando Teresa*) Teresa, un abbraccio.... (*per abbracciarla*)

Ter. (*piange, Cost. l'abbraccia ed esce. Teresa rimane sbalordita e piangente*) Povera signora! (*esce*)

Ans. (*uscendo dal nascondiglio*) Ora a noi. (*esce*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Stanze d' alloggio del capitano Pontier nell' albergo. Un tavolo con occorrente per iscrivere, una piccola valigia, tabarro, bonnetto da viaggio, ecc.

SCENA PRIMA.

Pontier *solo*, *poi* Eusebio.

Pont. (*cingendo la spada e apprestandosi ad uscire, chiama*) Ehi! chi è di là? (*da sè*) Che Costanza abbia potuto ricordarsi ancora di me, appena avrei osato sperarlo.... ma scrivermi ch' io venissi, chiamarmi a Torino, dirmi che è infelice, che le sovrasta un pericolo, e dirlo a me, non a suo padre, volere ajuto da me, non da lui!... anzi impormi ch' io tacessi, che giunto a Torino aspettassi un suo avviso, questo non avrei nemmanco osato sognarlo. (*chiama alla porta*) Ehi, camerieri?

Eus. Avete chiamato, signor ufficiale?

Pont. Due volte. Ritenete bene quel che sono per dirvi: io esco, ma fra pochi istanti rientrerò; se durante la mia assenza giungesse un messo.... qualunque persona che chiedesse di me, m' aspetti. Avete inteso?

Eus. Perfettamente, e sarete obbedito.

Pont. Non perdete dunque di vista le mie camere, e state attento che non avvengano sbagli.

Eus. Lo dite a me? Eusebio Tornasole non isbaglia mai, non dubitate. (*esce*)

Pont. E all' aria di quei visi, e la presenza di quel Con-

tran .... che s'offre a favorire i miei amori.... amori! Si direbbe che tra me e lei avessero sempre esistito rapporti, e nessuno, non una parola, un indizio.... non sono tranquillo. Perchè Costanza fosse imprudente fino a chiamarsi vicino un uomo di cui ha sempre ignorato la passione.... essa, l'onestà, la prudenza.... Oh qui ci ha sotto un mistero.... che bisogna spiegare. (*esce*)

SCENA II.

Eusebio, *poi* Costanza.

Eus. (*assestando la camera*) Intanto che le camere sono libere, guadagneremo tempo. Non l'ho mai veduto in quest'albergo quell'ufficiale.... pare un brav'uomo, ma quattrini.... (*guardando il sacco e pesandolo*) credo che non abbondino; già quattrini e spalline rare volte stanno insieme. (*esamina il tabarro*) Uhm! tabarro logoro, valigia in diminutivo, senza domestico, in diligenza.... uhm, ci sarà poco a sperare.... (*s'ode romore e s'accosta alla porta*) Oh entrate, bella signorina!

Cost. (*entra con cappello e velo, agitata*) Dov'è, dov'è il malato, il mio.... (*dopo essersi guardata intorno, ad Eusebio*) Ma non è questo il numero cinque? Non avete qui alloggiato un forestiere giunto stamane?

Eus. Signora sì, questo è il numero cinque, e qua alloggia un signore giunto questa mattina.

Cost. Da Chambery?

Eus. Mi pare.... appunto da Chambery.

Cost. Ma non v'ha detto che aspettava alcuno?

Eus. Me lo ha detto, e con che premura! È uscito un istante, dicendo che rientrerebbe subito, e disse che lo aspettiate. (*accosta una sedia*) Sedete intanto: se vi occorre qualche cosa....

Cost. (*da sè*) Povero padre mio! dunque il male è leggiero; che l'impazienza di vedermi lo avesse condotto a casa mia?... (*fa per uscire, Eusebio la trattiene*)

Eus. Cosa fate? abbiate un momento di pazienza, non può tardare. Mi pareva impaziente di vedervi. Vi chiamate Costanza, voi?

Cost. Perchè questa domanda?

Eus. Figuratevi che appena sceso, montò qua sopra, e io dietro col sacco da notte, che.... (*accennandolo*) come vedete, non mi ha costato molti sudori; gli altri viaggiatori si affrettano a sbarazzarsi dell'abito da viaggio, visitano le camere, dimandano l'ora della tavola rotonda, fanno montare un rinfresco.... niente; si è messo a passeggiare in su e in giù per la camera come un comico ...., serio però .... e parlava da solo, piantandomi là col sacco in mano .... e proferiva di tanto in tanto il nome di Costanza. (*Cost. intanto si sarà assorta ne' suoi pensieri, al nome di Costanza si scuote*)

Cost. Cosa volete? ma cosa fate?

Eus. Oh bella! vi tengo compagnia, sono gli ordini che ho avuti.... e poi so il mio dovere.... (*facendo l'occhiolino*) Una bella donnina non si abbandona sola. (*da sè*) Chi sa poi se è bella! (*a Cost.*) Si vede che vi vuol molto bene, signora Costanzina; (*Cost. si scuote, poi torna pensierosa*) e che ha sempre pensato a voi. Ma è fortunato questo signore .... Cosa vuol dire essere un bell'uomo! portare due spalline .... già con quell'abito a voi altre signore anche le scimmie parrebbero bei giovinotti! Ma siete fortunata anche voi: venire da Chambery per vedervi! che amore! che fedeltà! che costanza!

Cost. (*all'ultime parole si riscuote*) Che avete detto? (*ricade ne' suoi pensieri, è inquieta, agitata e non abbada ad Eus.*)

Eus. (*da sè*) Il suo vocabolario è ben ristretto, non ha che una sola parola. (*a Cost.*) Ho detto che vi fidiate di me, che sono un uomo prudente, sicuro .... oh! ne so tante io, vedete, e ne ho vedute tante .... ma zitto! non mi caverebbero una parola se mi mettessero alla tortura .... io parlare? oibò!... chiuso e muto come un sepolcro!... Se volessi, potrei contarvene delle belle: per esempio, qui capita spesso un commesso viaggiatore da Milano, un certo signor Scipio-

ne.... bel giovinotto.... che appena sceso riceve la visita di quella giovine merciaja che sta qui sull'angolo..... la Lauretta.... già sapete che questi commessi di commercio sono come i condottieri di diligenza; hanno il loro amorino in ogni città che frequentano.... se lo sapesse il marito.... guai!... ma io sono discreto, non lo conto che a voi, perchè mi sembrate una prudente donnina.... (*vedendola assorta grida*) Signora Costanza!

Cost. Chi mi ha chiamata? (*si alza*) Ma non sapreste dove possa essere andato? Io muojo d'impazienza e d'inquietudine. Presto, andate, cercate di lui....

Eus. (*da sè*) (Che amore! forse ha un marito anch'ella). Via, calmatevi, verrà, forse monta le scale in questo momento.... Ehi, se mai voleste passare il tempo, c'è un gabinetto che guarda sulla strada.... vi divertirete, e.... mi scordava una cosa.... quella Lauretta.... come è buona! immaginate che ogni volta che capita qua a trovare il signor Scipione, c'è sempre un regaluccio da lei. e un altro da lui.... ma io non cerco mai, sapete? Oibò! cercare! Ho la mia fierezza io! E poi mi pare che quando le mancie vengono da sè spontaneamente, siano più saporite; i pezzi da cinque franchi mi pajono doppi.

Cost. (*in atto d'impazienza e di sprezzo gli getta la borsa*) Prendete, e fate di trovarlo subito.

Eus. (*da sè*) Ci son dei frutti che se non si scuote l'albero, non si spiccano.

Cost. Ma cosa fate? animo, correte....

Eus. (*da sè*) (È un amore frenetico, idrofobo, maniaco). Vado, ma chi ho da cercare?

Cost. (*impaziente*) Il conte di Beautrain, mio padre! animo!...

Eus. Ma come? Quell'uffiziale, così giovane....

Cost. Cosa farneticate? Qua non si tratta nè di giovani, nè di uffiziali. È mio padre, vi dico....

Eus. Ma quanti anni avete voi?

Cost. Andate, o altrimenti vado io.

Eus. Vado, vado. (*da sè partendo*) Poteva bene inventare una frottola più credibile.... un fratello, un cognato, un marito.... ma padre! mi pare novizia....

ma si formerà.... Oh! l'educazione che danno gli uffiziali è spiccia. (*esce*)

SCENA III.

Costanza *sola*, *poi* Eusebio.

Cost. (*sedendo affannata*) Povero padre mio! in quali angustie lo avrà gettato la mia lettera! egli che mi credeva felice.... e lo era.... sì, lo era, chè quel nome era da un pezzo sepolto, dimenticato.... Fu quel mostro che venne a suscitar le tempeste nel mio cuore, che ha risvegliata un'affezione.... egli che ha gettato in cuore di mio marito il veleno del sospetto.... egli.... No, no, così non si potea vivere: aspettare tranquilla lo scoppio di una procella, attendere una catastrofe ignota, sentirsi intorno il rombo precursore di una sciagura che sovrasta, e non saper quale.... no, no, nelle braccia di mio padre....

Eus. (*entra frettoloso*) Ho trovato: voi ne volevate uno, e io ve ne annunzio due....

Cost. (*corre alla porta, guarda e retrocede spaventata*) Oh Dio! sono tradita! dove fuggire?...

Eus. (*conducendola al gabinetto*) Qua, qua, non abbiate paura, nascondetevi, son qua io. (*Cost. entra lasciando il fazzoletto e lo sciall*) Come è timida! Si vede proprio che è un'esordiente. Ma si farà, si farà. Oh eccoli.

SCENA IV.

Corrado, Pontier, Eusebio, e Costanza *nel gabinetto.*

Pont. (*è inquieto, Eusebio gli va facendo segni di nascosto accennando al gabinetto. A Corrado*) Giacchè un accidente che voi sapete ch'io non ho provocato mi ha procurata la vostra amicizia....

Eus. (*da sè stringendosi nelle spalle*) Se non vuol darmi retta, ci pensi, la mancia è in tasca. (*esce*)

Cor. (*stringendogli la mano*) E sincera, credetelo.

Pont. Mi perdonerete, se vi parlo come se la nostra amicizia avesse una data antica. Io sono assai maggiore di voi, e ho fatto anch' io la mia parte. Credete a me; signor Corrado, voi colla vostra nascita, col vostro nome, e, quel che val più, colla vostra educazione e col vostro ingegno potete aspirare a meglio che alla vita degli scioperati; fate a mio modo, servite la patria, entrate nella milizia; è vero che i gradi militari non sono più il privilegio di una sola casta, ma voi avete delle qualità, che vi farebbero pregevole ancorchè foste nato in una sfera più bassa. Quando poi si contano fra i suoi antenati tanti nomi illustri, non è lecito, discenderli nel fremito delle orgie, e dei bassi amori.

Cor. (*nel finire del discorso di Pontier, girando lo guardo, trova il fazzoletto e lo sciall e li porta a Pontier*) Ah, ah, il signor moralista! i vostri amori a che sfera appartengono, alta, o bassa? (*ridendo*)

Pont. (*sorpreso*) Come questi arnesi nella mia camera? che vuol dire questo?

Cor. Ah, ah! (*ridendo*) la vostra parte la fate ancora, e non è finita a quel che pare.

Pont. (*c. s.*) Ma vi giuro che non comprendo....

Cor. (*c. s.*) Oh io comprendo benissimo; voi mi consigliate la milizia, il servizio della patria, e avevate pronta la bandiera, eccola qua.

Pont. Ma....

Cor. (*c. s.*) È giusto, la bandiera tocca a voi, a me il seguirvi al trionfo. (*esamina il fazzoletto*) Ehi! faccio le mie scuse.... una corona di marchese....

Pont. (*c. s.*) (Oh Dio! qual dubbio! sarebbe mai vero?) Datemi....

Cor. (*serio*) Un momento. Signor capitano, a chi appartiene questo fazzoletto?

Pont. Questa domanda...

Cor. (*c. s.*) Ho diritto di farla. Quando un uomo che io credeva spregievole mi parlò di vecchi amori tra un certo capitano Pontier ed una certa Costanza Beautrain, io l'ho trattato da calunniatore; dubito di essermi ingannato. (*accenna il fazzoletto*) Qui ci sono le cifre

della marchesa di Roverbella, e le armi del mio casato, e voi mi avete capito. Ora alle conclusioni. Dove avete nascosta la marchesa?

Pont. Vi giuro, che io ignoro....

Cor. Non giurate, signore. La marchesa di Roverbella porta un nome che nessuno ha mai vituperato impunemente. (*Pontier fa per interromperlo*) Lasciate che finisca. Giovine discolo, dissipato, giuocatore, amico dei facili amori, voi avete creduto che io avrei, o applaudito alla vostra tresca, o almeno l'avrei approvata col mio silenzio. Forse non avete immaginato, che tra i fremiti dell'orgie, e nelle dissipazioni d'una vita scioperata si potessero conservare la dignità dell'uomo che sa farsi rispettare, e la venerazione per il proprio nome.... ma vi siete ingannato. E mentre voi largheggiando di elogi ai miei antenati, alla nobiltà de' miei sentimenti, a quella del mio nome, mi consigliavate la carriera dell'onore, voi imbrattavate di fango antenati, famiglia, e nome.... e forse mentre la bocca prodigava consigli di saviezza e di morale.... Io signore, (*incalzando*) io ho ben gettato nella dissipazione il tempo, ma il tempo era mio; ho scialaquāto l'oro, ho cimentata la salute, ma oro e salute erano mie proprietà; ho corsi gli amori, ma quei del trivio, dove l'amore si compra e si vende. Ma non ho osato stendere le mie pretese fino allo sfregio ed al vilipendio di un uomo onorato, che riposava tranquillo sulla virtù di sua moglie: ho comperati degli amori, ma non ho sedotto, non ho sotto il manto e colle ipocrite apparenze, di un delicato sentire tese insidie alla pace, al buon nome di una rispettabile famiglia; i miei disordini costavano tempo, salute, e denari, i vostri costeranno sangue, signor moralista.

Pont. Signor Corrado, ho diritto di scolparmi; le vostre parole, le vostre provocazioni mi offendono.

Cor. Signor capitano, le vostre spalline non mi spaventano, e le vostr' arie da Achille mi fanno ridere.

Pont. Se non portaste un nome:...

Cor. Che non ammette offese....

Pont. Se non apparteneste ad una famiglia...

Cor. Che non tollera i vili, e li castiga colle sue mani....

Pont. Signore....

Cor. Signore, stringiamo, e sarò da voi; dov'è nascosta la marchesa? (*vede la porta del gabinetto*) Ah! (*fa per accostarvisi*)

Pont. (*trattenendolo*) Voi non entrerete.

Cor. (*in aria di bravate, facendo per entrare*) Eh!

Pont. (*si posa sull' uscio in faccia a Corrado ponendo la mano sull' elsa*) Voi non entrerete, o....

SCENA V.

Costanza *esce pallida, disfatta ma dignitosa e* detti.

Cost. Fermatevi!

Pont. (*da sè*) (Costanza!) (*momento di silenzio*)

Cost. (*s' avanza*) Ascoltatemi.... (*da sè*) Oh Dio! assistimi! (*siede*) Corrado....

Cor. (*a Cost*). Sarò da voi. (*a Pontier*) Prima a voi, signore, avete diritto di scolparvi....

Pont. Vi giuro, sull' onor mio....

Cor. L' onore, signor di Pontier, in questa camera ed in questa compagnia ha a fare con me più che con voi. Eh finiamola colla vostra ipocrisia. Capirete che il duello di stamattina non fu che il preludio d' un altro più conseguente.... e più decisivo. (*marcato*)

Cost. Ma Corrado....

Cor. (*volgendosi a lei*) Ora sono da voi. Quella melanconia, quell' aria da vittima, quelle crisi misteriose sono giunte ad una spiegazione. Intanto che vostro marito gemeva sul vostro stato, consultava medici, prometteva tesori a chi vi restituisse la salute, voi stavate preparandovi la medicina. Avevate ragione!... un vecchio marito doveva reputarsi troppo felice della mano della contessina Costanza Beautrain.... (*ironico*) il cuore, sarebbe stato troppa fortuna, il cuore doveva essere d' altri. Il vecchio doveva fornire il nome, la fortuna, una posizione brillante.... al giovine si riservavano le affezioni... Che poi si calpestasse la riconoscenza, che si vituperasse un nome finora illibato, che si gettasse alle derisioni dei crocchi, che si ren-

desse la favola della città un uomo rispettabile, che si preparassero delle vittime. .. ah , l'amore scusa tutto.

Cost. (*si copre colle mani il viso*) Oh Dio! non resisto!

Cor. (*ironico*) Ohibò! perchè affliggervi, arrossire? Ma questo son cose che il mondo chiama galenterie, avventure piacevoli! che volete? tocca a noi giovinastri discoli il trovarvi del serio... (*vedendola quasi mancare*) se vi sentite male vi procurerò l'aiuto e la compagnia di Cattina, la mi....

Pont. Finitela, signore, uscite. Non vedete che è vicina alla follia? vittima innocente di un disgraziato accidente, o di qualche infame macchinazione.... ho potuto perdonarvi finora degli insulti....

Cor. Oh siete troppo generoso; io invece non perdono, fate altrettanto.

SCENA VI.

Il Marchese *e* detti.

Mar. (*entra con calma apparente, e rimane a guardarli*)

Cost. Cielo! mio marito! (*con stupore*).

Mar (*a Corrado*) Uscite.

Cor. Ma signor padre....

Mar. (*con risoluzione*) Uscite, ci son io e basta.

Cor. (*uscendo e sotto voce a Pontier*) Al luogo di stamattina e senza testimoni. (*cenno d'assenso di Pontier, esce*)

Mar. (*dopo aver seguito cogli occhi Corrado fino alla porta, a Cost.*) Signora, abbiate la bontà di trattenervi un momento in quel gabinetto, ho due parole a dire al signor capitano .... io credo? (*assenso di Pontier*)

Cost. Filippo! un errore.... mio padre....

Mar. Rispettate almeno la canizie e il nome di vostro padre, e non fatelo complice delle vostre follie. Entrate. (*la spinge nel gabinetto*)

Cost. (*entrando*) Dio mio! fammi morire!...

Pont. Spero che ora voi ascolterete le mie discolpe.

Mar. È troppo presto: prima l'accusa. Quale affare vi ha condotto a Torino?

Pont. (*imbarazzato*) Ma, signore, i miei affari....

Mar. Non parlo dei vostri: qual affare vi condusse a Torino?

Pont. (*da sè*) (Accusarla? mai). Un amico....

Mar. (*dandogli una carta*) Dovevate dire un' amica. Leggete.

Pont. (*leggendo tra sè; poi con costernazione*) (Dio! una copia!)

Mar. (*ripigliando la lettera con calma forzata*) Un invito in tutte le forme; questa è una copia.... voi possederete, m' immagino, l' originale?

Pont. Ma, signore, vostra moglie fu sempre un angelo! se questa non è una perfida invenzione, se vostra moglie s' indusse a scrivermi.... la prima volta.... ve lo giuro.... per chiamarmi a Torino, bisogna dire... che una follia.... un delirio....

Mar. Che voi vi affrettaste a calmare....

Pont. Uno di quei deliri, ai quali il contegno, e la condotta del marito non sono sempre estranei....

Mar. Signore, il marito l' avete abbastanza vituperato coi fatti; risparmiategli almeno il vituperio delle parole. Voi avete un convegno d' onore e di sangue con mio figlio, ed un convegno a cui capirete che non devono assistere testimonj; spero che riconoscerete in me il diritto di preferenza.... Se io soccomberò, allora compirete l' opera.... aggiungendo al padre il figlio.

Pont. Con voi?... mai!

Mar. Scrupoli, signore, scrupoli da scolaro. Quando invece di richiamare alla ragione una donna in delirio, si accorre al suo invito, quando ad un uomo si è tolto l' onore, la pace domestica, quando lo si è fatto la favola della città, costretto a curvare la fronte e coprirsi per vergogna il viso. quando per quest'uomo si è preparata una vita di umiliazioni e di dolori.... oh! si può anche ammazzarlo!

Pont. Ma....

Mar. Ma non temete; ho ancora braccio vigoroso ed occhio sicuro.... vi chieggo due sole ore per alcune disposizioni indispensabili. Intanto, la vostra parola.... se può contarvisi.... che voi vi batterete prima con

me. Ora mi concederete ancora un momento.... (*mentre s'avvia verso il gabinetto, Costanza esce spaventata*)

SCENA VII.

Costanza e detti.

Cost. (*come per abbracciarlo*) No, Filippo, non vi batterete.

Mar. (*respingendola*) Serbate le vostre smanie per un tempo migliore. (*vedendola quasi delirante*) Via, calmatevi.

Cost. (*singhiozzando*) No, Filippo, questa lettera è falsa! (*sorpresa e gioia di Pontier*)

Mar. (*torna severo*) Signora, io non sono un marito da commedia! (*le porge alcune lettere*) A voi, leggete. Direte falsa anche questa, con cui il vostro amante vi assegna a ritrovo una camera d'albergo? (*stupore e gioja degli altri*) Falsa anche la vostra fuga, che mi annunziaste voi stessa con questo biglietto!

Cost. Ma io credeva rifugiarmi nelle braccia....

Mar. So di chi: non andate avanti. Direte falsi anche i preparativi della vostra fuga dalla casa? Falsi anche i vostri effetti che per vostro ordine si portavano in questo albergo? falsa anche la vostra presenza in questa camera?... oh, signora! anche le menzogne poi....

Cost. (*per corrergli vicina*) Ma, Filippo, vi dico....

Mar. (*ritraendosi*) Finiamola, ch'io ho bisogno delle mie forze. Questa è l'ultima volta, in cui ci vediamo. (*con qualche segno di commozione nel marchese e di disperazione in Costanza*) Voi mi avete dati nove anni di felicità: fossero anche stati una illusione, ve ne ringrazio; voi mi avete condannato a pochi anni, e forse a poche ore di una esistenza insopportabile.... vi perdono. Avrete nel luogo che vi piacerà indicarmi una pensione che basti ad ogni desiderio, a patto che cessiate di portare il mio nome. Mi resta un ultimo avvertimento, che la mia età e la mia esperienza mi danno diritto a credere una predizione; quando una

donna ha dimenticato sè stessa fino a correre spontanea nelle braccia del suo amante ...., non andrà guari che sarà disprezzata anche dall'amante. (*per andarsene*)

Cost. (*per trattenerlo*) Ma, Filippo, ascoltatemi.

Pont. Signore ....

Mar. Lasciatemi. (*nel divincolarsi Costanza cade, il marchese uscendo a Pontier*) Soccorretela .... Fra due ore. (*esce*)

SCENA VIII.

Pontier e Costanza.

Pont. (*che ha seguito il marchese, nel volgersi vede Costanza ed accorre*) Ah! Costanza, per pietà.... ritornate, raccogliete il vostro coraggio. (*la rileva*) Vedrete, che infine l'innocenza...

Cost. È una menzogna! Cosa fate? correte, seguitelo .... non vedeste come è uscito?... anch'io.... (*per andare*)

Pont. Voi restate.... non esponetevi alla vista dei curiosi, e fidatevi a me. Se Alfonso di Pontier non riesce a salvarvi, sarà almeno morto nel tentarlo. (*esce. Mentre Cost. cade sulla sedia entra di soppiatto Ernesto*)

SCENA IX.

Ernesto e Costanza.

Ern. (*da sè*) Ora si tratta di compier l'opera, a te, Isidoro.

Cost. (*da sè e quasi delirando*) Sogno, o son desta!... mio padre. (*volgendo gli occhi vede Ernesto*) Orrore! la vipera! (*s'alza e fugge in un angolo*)

Ern. Vostro padre v'aspetta a Chambery malato; Costanza! ormai voi siete perduta, il vostro solo rifugio è a Chambery nelle braccia di vostro padre: alla porta un calesse v'attende, la mia affezione ha proveduto a tutto .... andiamo .... non c'è tempo da perdere.... Tradita dall'amante, disprezzata dal figlio, ripudiata dal marito, vorreste rimanere la favola della città?... Andiamo.

Cost. Con voi? Io resto: partite. (*con altissimo disprezzo*)

Ern. Ma vostro padre....

Cost. Menzogne! Il velo è finalmente squarciato.... ora vedo tutto. Serpente! nelle vostre spire avete avviluppata una famiglia che vi dava ricovero e pane, avete ordita una tela di perfidie, d'inganni, per possedere una donna che vi disprezza.... e vi maledice.... Non partite?... io dunque.... (*per uscire*)

Ern. (*trattenendola risoluto*) Restate: sì, il velo è caduto, e io depongo finalmente la maschera. Sì, fu per possedervi, fu perchè vi amava, e vi amo....

Cost. Amore! voi? ah!

Ern. I momenti sono preziosi. Ascoltatemi. Quando a Chambery io chiesi la vostra mano, io vi amava del più puro, del più fervido amore. Se non mi aveste respinto, era tempo ancora di ravvedermi. Non mi voleste, sono partito colla disperazione nel cuore; andai in Francia e cercai con ogni sorta di disordini la dimenticanza.... Se avessi a narrarvi la storia di quei dieci anni, voi fremereste; ma di chi è la colpa? della vostra durezza. Venni a Torino, vi vidi bella, più bella di prima, vi vidi tra le braccia d'un uomo che non poteva rendervi felice, e tutto il bollore dell'antica passione si risvegliò; la vostra calma, la contentezza che traspariva dal vostro viso irritò quel fuoco. Risoluto a farvi mia, dovetti appigliarmi al solo partito che mi offrisse speranza di riuscita, e lo addottai. Sotto falso nome, col favore di qualche amico, e col prestigio di lodevoli apparenze ottenni un posto in casa vostra. Se sapeste le atroci torture che ho sofferto, sapendovi vicina e tacendo! Se sapeste cosa costa la dissimulazione ad un cuore ardente, avvezzo a vincere e impaziente d'ogni freno.... le notti vegliate delirando a piangere, a ripetere il vostro nome.... Ah, Costanza! (*si getta a' suoi piedi*) se vedesti!...

Cost. (*retrocedendo*) Ah, partite, vi dico, o ch'io grido....

Ern. (*rialzandosi sdegnato*) Grida, stolta, chiama dei testimonj, e mentre la virtuosa marchesa di Roverbella rifugiata ad amoroso convegno nella camera di un giovine uffiziale.... (*risoluto*) Orsù! o in un modo

o nell'altro, tu sei mia.... È vana ogni resistenza .... A me!... (*va alla porta e chiama*) Ehi!... olà!...

SCENA X.

Legretti, Marchese, Pontier, *un Uffiziale e due guardie nel fondo*, Eusebio *che introduce*, e detti.

Leg. (*precedendo gli altri*) Io che posso servirvi?

Cost. (*correndo incontro a suo marito*) Ah, Filippo! mio Filippo! (*s'abbracciano*)

Mar. Mia Costanza! perdonami.

Ern. Ma, signori, che vuol dir ciò?

Leg. Vuol dire, signor Isidoro Contran, che la perfidia e il tradimento, o presto o tardi, trovano la loro ricompensa.

Eus. E che il diavolo fabbrica le pentole ma non i coperchj, proverbio di mia nonna. (*esce*)

Ern. Ma io sono un uomo onesto....

Leg. (*ironico*) Oh, onestissimo, che in Francia era cacciato dal corpo della marina, e che dopo molte altre prodezze fece a Lione anche quella di sbagliare un nome nello scrivere una cambiale, sostituendo al suo quello di un ricco negoziante; vuol dire che il vostro falso nome aveva per qualche tempo messo fuori di strada le indagini che si facevano per trovarvi, che poi la vostra condotta nella casa del marchese mio amico, ha indotto un certo medico Legretti a mettersi d'accordo colla pubblica questura; fu posto alle strette Anselmo, che ha rivelato anche il mistero delle lettere, e.... il resto ve lo dirà quel signore a cui appartenete. (*additando l'Uffiziale*)

Ern. (*da sè*) Sono perduto! Ah maledetto Anselmo! (*al dottore*) Ma il mio pentimento....

Leg. Vi pentirete a vostro comodo in galera. (*all'Uffiziale*) A voi. (*esce l'Uffiziale, le guardie con Ernesto*)

Mar. Caro dottore, quanto vi devo! Senza di voi....

Leg. Oh questo è vero, senza di me correvate rischio d'essere fritti a meraviglia.

Mar. (*a Pont.*) E a voi cosa devo dire?

Pont. A me basta che abbiate riconosciuta l'innocenza di vostra moglie, che mi crediate un uomo onesto, e che io possa portar meco la vostra stima.

Mar. E la mia amicizia finchè avrò vita. (*a Cost. accennando Pontier*) Costanza, nemmeno una parola per lui?

Cost. (*a Pontier*) Signore....

Leg. (*a Pontier*) Quando contate di ripartire per Chambery?

Pont. Fra poche ore.

Leg. Qui alla porta c'è un'eccellente berlina che vi offre un posto; gli altri saranno occupati dal marchese, dalla signora marchesa e da me. Qualche cosa dell'accaduto è traspirato nella città, cento curiosità sono risvegliate; sarà bene che per un po'di tempo le lasciamo a bocca asciutta. (*Pont. fa per scusarsene*) Non servono cerimonie; è già convenuto col marchese.

Cost. Il mio buon padre, quando saprà....

Leg. Il vostro buon padre non saprà nulla, e così gli risparmieremo una pena inutile. E poi quando la vipera è morta si seppellisce, e non se ne parla più.

SCENA ULTIMA.

Cattina e detti.

Cat. (*entra spaventata*) Corrado, Corrado. (*gira lo sguardo e non vedendolo*) Ohimè! è dunque vero? si è battuto? è forse morto il mio Corrado?

Mar. Chi è costei?

Leg. (*a Cattina*) Corrado è sano, state tranquilla; quanto poi alla parola « mio » mi permetterete di cancellarla.

Cat. Sì, mio; cosa sapete voi? È forse vostro, brutto muso da spedale?

Leg. Come ha indovinato! (*a Cattina*) Ma cosa vorreste farne se fosse vostro? sposarlo forse?

Cat. Sì, anche sposarlo. Oh bella! sarebbe forse la prima volta che un ricco signore sposa una povera figlia? Non sono diventati di moda questi matrimonj? Se i signori siedono a cassetta facendo il cocchiere, condu-